

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

in caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete", c/o Andrea Giuseppe Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 15/A - 71100 Foggia - una copia 4 Euro. Periodico - Poste Italiane
sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO

Ci ha parlato nel Figlio

IL MISTERO DELLA PAROLA DI DIO
NELLA STORIA DELLA SALVEZZA



venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS
a cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del
Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo
per ammirare e far conoscere le meraviglie
che il Signore continua a compiere
in mezzo al suo popolo.

DIRETTORE RESPONSABILE
Oreste Pesare

CAPO REDATTORE
Giuseppe Pieggi

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Amerigo Vecchiarelli, Eliso Bovi,
Giuseppe Benivoglio, Luigi Mancano, Tarcisio Mezzoni

COMUNITÀ CORRISPONDENTI
Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

CONSULENTE ECCLESIASTICO
Don Luca Bartoccini

DIREZIONE
Via Londra, 50 - 00142 Roma - tel. e fax 06-5042847

REDAZIONE
Viale Matteotti, 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)
tel. e fax 0575-603792 - email: venetved@nss.it

SERVIZIO ABBONAMENTI
c/o Adria Mattei
Via Antonio Cesare Carelli, 15/a - 71100 Foggia - tel. 0881-613713

RESP. AMMINISTRATIVO
Alfonso Peloni

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Marin Pieggi

FOTO
Archivio "Venite e Vedrete"
Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire
la relativa autorizzazione degli aventi diritto.
Qualora questi siano stati irrecuperabili,
si rimane a disposizione per regolare
eventuali spese.

STAMPA
Grafiche Grilli srl - Foggia

PROPRIETÀ
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie
devono essere autorizzate dalla direzione.

QUOTE ABBONAMENTO 2002
(diviso in quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Esteri (Europa)	€ 18,00
Esteri (altri paesi)	€ 25,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



Sommario

EDITORIALE

Oreste Pesare

4

CI HA PARLATO NEL FIGLIO

Il mistero della Parola di Dio nella storia della salvezza

Responsabili generali della Comunità Magnificat

Il Verbo si fece carne

Mons. Giuseppe Casale

10

14

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di dio e la osservano!”

Stefano Ragnacci

18

“Con Gesù, su Gesù, costruisci”

Tarcisio Mezzetti

Dei Verbum – la Parola di Dio

a cura di Luigi Mancano

26

34

Obbedienza a Gesù Cristo

a cura di Tarcisio Mezzetti

FILOCALIA CARISMATICA

La famiglia alla luce della parola di Gesù

Giuseppe Bentivegna S. J.

38

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

Il cristiano e il potere

Efisio Bova

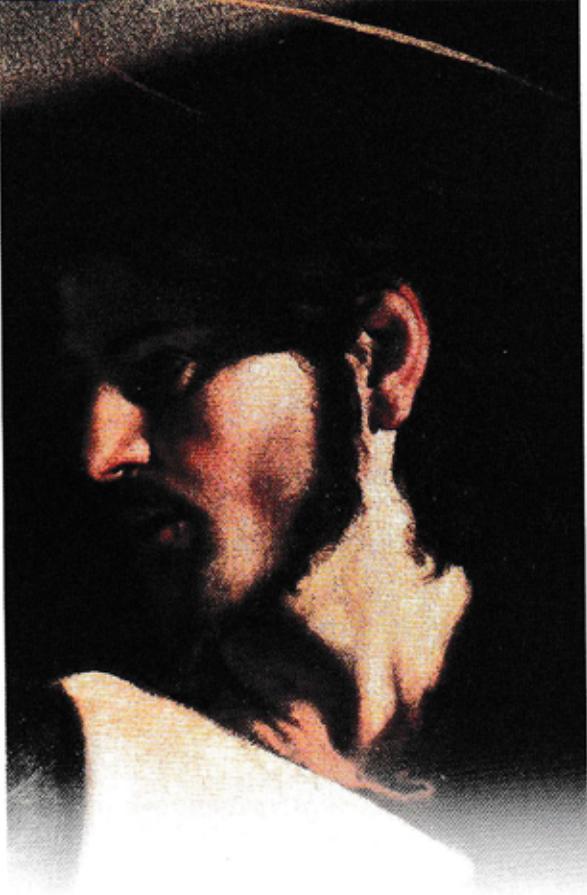
44



Preghiamo

O Signore Verbo, o Dio Verbo,
che sei la luce per la quale la luce fu fatta;
che sei la via, la verità e la vita,
nel quale non sono tenebre, né errore,
né vanità, né morte;
luce senza la quale non vi sono che tenebre,
via fuori della quale non vi è che errore,
verità senza la quale non c'è che vanità,
vita senza la quale non c'è che morte,
di' una parola, di', o Signore:
« Sia fatta la luce »,
perché io veda la luce ed eviti le tenebre,
veda la via ed eviti ogni deviazione,
veda la verità ed eviti la vanità,
veda la vita ed eviti la morte.

Illuminami, Signore, mia luce,
mio splendore e salvezza,
Signore mio che loderò, Dio mio che onorerò,
Padre mio che amerò,
sposo mio al quale solo mi consacrerò.
Illumina, o luce, questo tuo cieco
che siede nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigi i suoi passi sulla via della pace,
per la quale entrerò nel luogo
del tabernacolo ammirabile
fino alla casa del Signore,
con canti di esultanza e di lode.
Veramente la lode è la vita
per la quale entrerò presso di te,
la via per la quale uscirò dal sentiero dell'errore,
e ritornerò a te, via,
perché tu sei la vera via della vita.





Editoriale

Basta un semino perché nasca un fiore, poi una pianta, poi i suoi frutti. Basta un semino, duro, spoglio, perché nasca una vita.

Nella vita spirituale la "parola di Dio" è questo semino. Basta una "Parola" perché nasca una vita nuova nel cuore dell'uomo. Basta una "Parola" perché questa vita nuova si diffonda in altri cuori quasi "contagiandoli" spiritualmente.

Così nasce anche una comunità cristiana. Nasce dalla "Parola", nasce da Gesù, parola viva, sempre pronta ad attecchire nelle profondità dell'animo umano. Ciò è possibile perché la Parola, Gesù, si è fatta carne. Il figlio di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, è divenuto uno di noi. Da allora, duemila anni fa, ogni qualvolta qualcuno si mette in ascolto di lui, egli prende dimora del suo cuore e lo trasforma.

La parola di Dio, infatti, crea. E' capace di cambiare, di abbattere e costruire. La parola di Dio, la parola di cui parlo, Gesù, è capace di stravolgere completamente e sensibilmente il tuo cuore per l'eternità. Essa non è come "le parole" di cui oggi è piena la nostra testa: paroline, parolone, parolacce; di queste ce n'è per tutti i gusti. Non creano cose durature, si disperdono nell'aria come fumo. Dopo un po' non rimane di esse neppure il ricordo. Esse, che io definisco "chiacchiere", sono capaci solo di ammorbarci la testa e l'anima.

La parola di Dio nasce, invece, dal silenzio e prende forma in un cuore che si mette all'ascolto della verità, un cuore che per

essa è pronto a scalare le montagne, a camminare per le valli, ad attraversare i fiumi ed a navigare i mari. Essa, la Parola, attecchisce solo in un cuore che tutto reputa meno nobile e desiderabile della ricerca della verità. Porterà frutti abbondanti in colui che, capace di scommettere su di essa e seguirla come un bimbo segue la mamma per mano, berrà ad essa con serietà, senza trascurarne le attese.

Caro fratello, cara sorella, se il tuo cuore possiede anche solo flebilmente questo anelito, fa spazio intorno ad esso, accogli questo semino e lascia che cresca dentro di te. Curalo costantemente, dagli l'acqua della preghiera ogni giorno, concimalo con la lettura delle Scritture, ed esso porterà frutto a suo tempo.

Così è nata - tra le altre opere meravigliose dello Spirito - anche la Comunità Magnificat, di cui riportiamo il racconto dei primi passi, attraverso la voce del suo iniziatore, Tarcisio.

Di notevole fattura sono anche tutti gli altri contributi contenuti in questo numero della rivista, frutto della collaborazione di ascoltatori attenti della "Parola". Un grazie sincero per il loro lavoro.

Potrai trarre da essi una meditazione, uno spunto, un aiuto per diventare anche tu un buon contadino della "Parola".

Scenda quindi lo Spirito e ci guidi per mano...

Oreste Pesare



Ci ha parlato nel Figlio



Il Mistero della Parola di Dio nella storia della salvezza*

Responsabili Generali della Comunità Magnificat

1. La predicazione nella vita di Gesù

Dopo il racconto del battesimo di Gesù, l'evangelista Marco prosegue la sua narrazione dicendo che: "Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicini-

no; convertitevi e credete al Vangelo»" (Mc 1,14-15).

Matteo scrive più brevemente: "Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino»" (Mt 4,17).

Con queste parole inizia il

«Vangelo», inteso come la buona notizia «di» Gesù (cioè recata da Gesù) e non soltanto come la buona notizia «su» Gesù. Gli evangelisti dicono: «Gesù cominciò a predicare e a dire: Convertitevi...»; mettono, dun-



que, in rilievo due cose ben distinte: primo, il fatto che predicò; secondo, le cose che predicò, tra cui, in primo luogo, la conversione.

Questi testi indicano un *evento* che occupa un posto ben preciso nel tempo e nello spazio: avviene infatti «in Galilea», «dopo che Giovanni fu arrestato». L'evento è racchiuso in queste parole: «Gesù incominciò a predicare». Il racconto degli evangelisti mette fortemente in rilievo che si tratta di un «inizio», di un qualcosa di nuovo non solo nella vita di Gesù, ma nella storia stessa della salvezza. Comincia un tempo particolare di salvezza, che si estende per circa due anni e mezzo (dall'autunno del 27, alla primavera del 30 d.C.), cioè fino al tempo della sua morte. È il tempo della predicazione del Regno. Gesù attribuiva a questa

sua attività una tale importanza, da dire di essere stato mandato dal Padre e consacrato con l'unzione dello Spirito proprio per questo, cioè: «per annunciare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4,18).

...l'inizio della predicazione di Gesù rappresenta qualcosa di nuovo non solo nella sua vita, ma nella storia stessa della salvezza...

In un'occasione, mentre alcuni volevano trattenerlo, sollecita gli apostoli a partire dicendo loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche lì; per questo infatti sono venuto» (Mc 1,38).

Abbiamo parlato del tempo

della predicazione; ma non si tratta solo di un «tempo»; si tratta anche di un «mistero» ed è come tale che noi ci accostiamo ad esso. Con la parola «mistero» intendiamo un evento della vita di Gesù portatore di salvezza, che viene, come tale, celebrato dalla Chiesa nella sua liturgia. Ora, è vero che non esiste una specifica festa liturgica della predicazione di Gesù (come ne esiste una per la nascita, per la trasfigurazione, per la morte ecc.); ma è vero anche che in ogni sua liturgia la Chiesa ricorda la predicazione di Gesù. La «liturgia della Parola», che è parte integrante di ogni Messa, altro non è che l'attualizzazione liturgica del Gesù che predica. Un testo del Concilio Vaticano II dice: «Cristo è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosantum Concilium*, 7).

2. La Parola di Gesù e quella dei profeti

L'inizio della lettera agli Ebrei ci aiuta ad allargare il nostro orizzonte e a contemplare la predicazione di Gesù, non più solo nel contesto della sua vita terrena, ma nel contesto di tutta quanta la storia della salvezza: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

Ma in che cosa consiste la differenza tra la parola dei profeti e quella del Figlio?

Un nuovo modo

I profeti introducevano le loro parole con le formule: «Così dice Jahvè», oppure: «Oracolo del

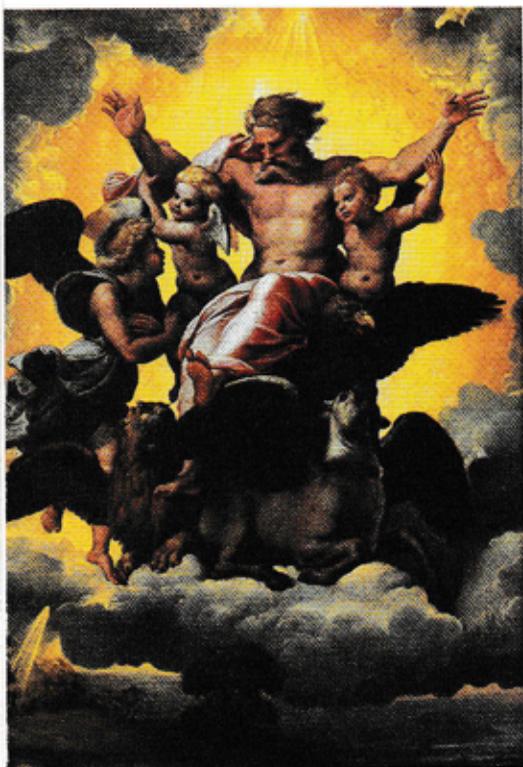
Signore!». Gesù comincia dicendo: «Io vi dico». Non solo, ma rafforza talvolta questo suo «Io», premettendo ad esso l'Amen: Amen [in verità], vi dico... (Mc 3,28), con tale formula Gesù esprime l'assoluta certezza di parlare in nome di Dio, con l'autorità stessa di Dio. Gesù dava l'impressione di parlare in nome proprio e non di commentare semplicemente dei maestri, come facevano tutti i rabbini del suo tempo. Si metteva perfino al di sopra della Bibbia, non esitando, all'occorrenza, a modificarla e perfezionarla; il suo discorso della montagna è tutto basato sullo schema: «Avete udito che fu detto...; ma io vi dico» (cfr. Mt 5,21ss.). L'impressione che dove-

va suscitare un tale modo di parlare era enorme; era, più o meno, come se, un bel giorno, uno di noi tenendo una catechesi, si mettesse a cambiare il Vangelo, dicendo: «Gesù Cristo vi ha detto...; ma io vi dico...». Si capisce perciò la reazione degli ascoltatori: «Erano attoniti di fronte al suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi» (Mc 1, 22).

Il termine più ricorrente per esprimere l'impressione di novità che dava la Parola di Gesù è proprio questo di «autorità». Il soldato mandato ad arrestarlo diceva più semplicemente: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo» (Gv 7,46).



Ci ha parlato nel Figlio



...Gesù esprime l'assoluta certezza di parlare in nome di Dio, con l'autorità stessa di Dio...

Quello, però, che stupisce è che, accanto a questa sovrana autorità e a questa *assoluta indipendenza*, notiamo, nello stesso tempo, in Gesù anche «un'assoluta dipendenza». Egli dice: *“La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato”* (Gv 7,16); *“La Parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”* (Gv 14,24).

La conclusione che si trae da quest'ultima parola è sconcertante; Gesù dice: «La mia Parola non è mia», e poiché – nota sant'Agostino – lui stesso è «la Parola», è come se dicesse: Io non sono mio, io non mi appartengo! Il segreto dell'autorità di Gesù è dunque la sua obbedienza e la sua

totale sottomissione al Padre. Egli afferma che le sue parole non sono sue, ma del Padre, e questo lo colloca accanto ai profeti; ma aggiunge poi: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30), e questo lo colloca infinitamente al di sopra di tutti i profeti! La differenza consiste dunque nel fatto che prima, nell'Antico Testamento, Dio ci parlava quasi per interposta persona, ora ci parla «di persona», perché il Figlio è lui stesso «Dio da Dio».

Un nuovo contenuto

La novità non riguarda solo il «modo» di parlare di Dio (nel Figlio, anziché nei profeti), ma anche il «contenuto». L'Abba pronunciato dal Figlio, nei giorni della sua vita terrena, ha svelato «le profondità di Dio» finora sconosciute, ha rivelato la Trinità! Gesù dice: *“Nessuno conosce il Padre se non il Figlio”* (Mt 11,27): noi intendiamo queste parole nel senso che nessuno poteva conoscere «chi è» il Padre prima di Gesù; ma il loro significato è più radicale: nessuno poteva conoscere «che c'è» un Padre, che Dio è Padre (e Padre vero di un Figlio vero), prima che Gesù lo rivelasse! Davvero – come diceva sant'Ireneo – Gesù ha portato nel mondo una grande novità con il solo fatto di portare se stesso! Rivelazione e Rivelatore sono, in Gesù, la stessa cosa; colui che parla è anche colui di cui si parla e questo perché *“la Parola era Dio”* (Gv 1,1).

...Gesù ha portato nel mondo una grande novità con il solo fatto di portare se stesso...

In Cristo tutto è ricapitolato

Un giorno, dopo aver letto un brano del profeta Isaia nella sinagoga di Nazareth, Gesù ripiegò il rotolo e disse: *“Oggi si è adempiuta questa scrittura”* (Lc 4, 21). Non solo quella scrittura particolare, ma tutte le Scritture si sono adempiute in Cristo; egli è il «sì» di Dio a tutte le promesse e a tutte le profezie (cfr. 2Cor 1,19). Egli è colui che «ricapitola» in sé tutte le Scritture. Paolo dice che Cristo era «il termine» (cioè la fine e il fine) della legge (cfr. Rm 10,4), che tutte le cose dell'Antico Testamento erano dette in riferimento a Cristo (cfr.

...Gesù è il «sì» di Dio a tutte le promesse e a tutte le profezie...

Gal 4,24). Qui si fa luce una grande verità; «il Figlio» non annulla «i profeti», ma li assume; il Nuovo Testamento non declassa l'Antico, ma lo promuove, lo fa passare da un significato limitato a Israele e provvisorio, a un significato universale e duraturo. Il Figlio, venendo nel mondo, fa suo l'Antico Testamento. La conseguenza è che noi oggi ascoltiamo la voce di Cristo anche quando leggiamo la legge, i profeti e i salmi; essi «parlano di lui» (cfr. Lc 24,27; Gv 5,39) e lui parla in essi. Scrive sant'Ambrogio: *“Bevi alle sorgenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché nell'uno e nell'altro bevi Cristo”* (Sant'Ambrogio, *Commento ai Salmi*).



L'autore della lettera agli Ebrei scriveva parecchio tempo dopo la morte di Gesù, dunque molto dopo che Gesù aveva smesso di parlare; eppure, abbiamo sentito che dice: Dio ci ha parlato nel Figlio *«ultimamente, in questi giorni»*. Considera, dunque, i giorni in cui vive come facenti parte dei «giorni di Gesù». Per questo, poco oltre, citando la parola del salmo: *«Oggi se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori»*, la applica ai cristiani dicendo: *«Guardate fratelli, che non si trovi tra voi qualcuno dal cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente; esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo «oggi»»* (Eb 3,12-13).

Dio parla, dunque, anche oggi nella Chiesa e parla «nel Figlio». Ma come e dove possiamo ascoltare questa «sua voce»? La rivelazione divina è chiusa; in un certo senso, non ci sono più parole di Dio. Ma la Parola di Dio è presente in tutta la storia della salvezza: prima, fino a Giovanni Battista, come «evento», poi, nel

...Gesù è il «sì» di Dio a tutte le promesse e a tutte le profezie...

Nuovo Testamento, come «persona» e infine, nella Chiesa, come «sacramento».

La Parola-Evento

Nella Bibbia, la Parola di Dio (specie nella forma particolare che assume nei profeti) costituisce sempre un evento; è una «Parola-Evento», cioè una parola che crea una situazione, che attua sempre qualcosa di nuovo nella storia. L'espressione ricorrente: «la Parola di Jahvè venne a...»,

potrebbe essere tradotta con: «la Parola di Jahvè assunse forma concreta in...» (in Ezechiele, in Aggeo, in Zaccaria, ecc.). Tale tipo di Parola-Evento si protrae fino a Giovanni Battista; in Luca leggiamo infatti: *«Nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare..., la Parola di Dio scese su Giovanni figlio di Zaccaria, nel deserto»* (Lc 3,1.2).

La Parola-Persona

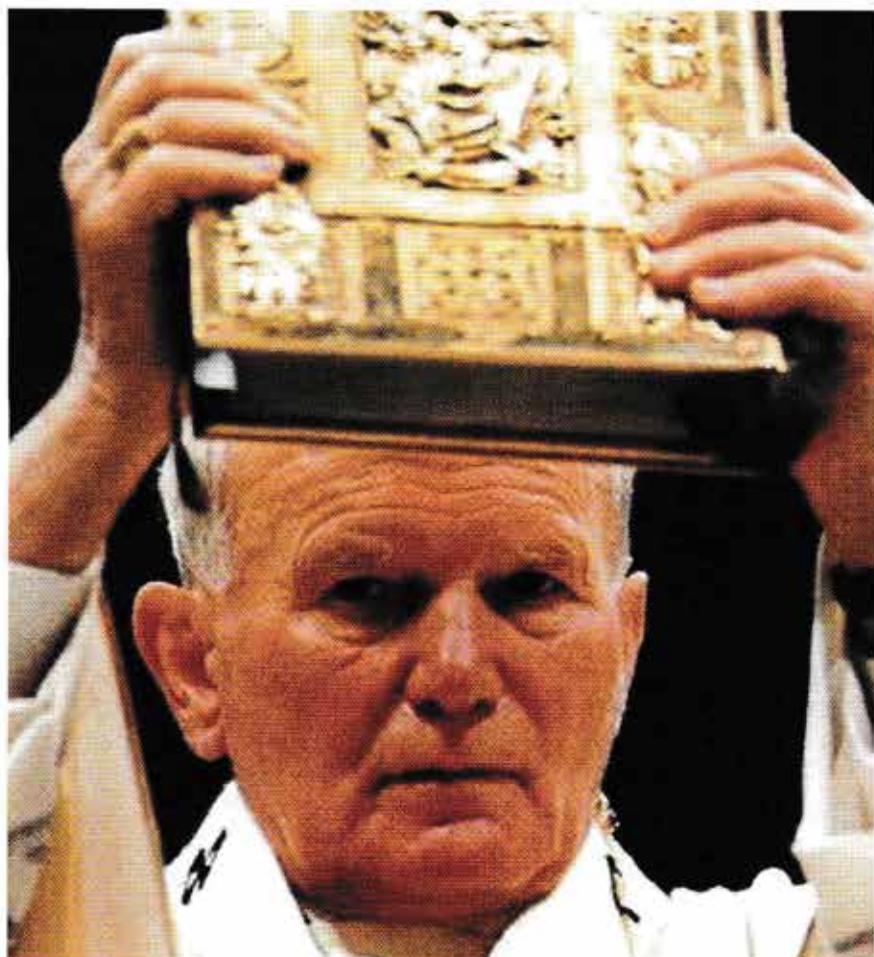
Dopo questo momento, tale formula scompare del tutto dalla Bibbia e al suo posto ne compare un'altra: *«la Parola si è fatta carne»* (Gv 1,14).

La Parola-Evento cede il posto alla Parola-Persona. Mai si incontra la frase: «la Parola di Dio venne su Gesù», perché egli

«è» la Parola. Scrive san Giovanni della Croce in una pagina famosa: *«Donandoci il Figlio Dio ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare. Dio è diventato, in un certo senso, muto, non avendo più nulla da dire... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose*

...nella Bibbia, la Parola di Dio costituisce sempre un evento...

diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: Questi è il





...fissa lo sguardo in Gesù solo; in lui ti ho detto e rivelato tutto; e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri...

mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo. Se ti ho detto già tutto nella mia Parola ch'è il mio Figlio e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo; in lui ti ho detto e rivelato tutto; e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri" (San Giovanni della Croce, Salita al monte Carmelo).

La Parola-Sacramento

Ma bisogna intendersi bene: Dio è diventato «muto» nel senso che non dice cose nuove rispetto a quello che ha detto in Gesù, ma non nel senso che non parla più; egli dice sempre nuovamente ciò che ha detto una volta in Gesù!

Gesù è dunque l'evento definitivo della Parola di Dio nella storia; egli è quella Parola «uscita dalla bocca di Dio» che, come pioggia, è scesa sulla terra, l'ha irrigata perché portasse il seme da seminare e il pane da mangiare e che, una volta compiuto tutto ciò per cui Dio l'aveva mandata, è ritornata a lui, dicendo al Padre: «ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare» (cfr. Is 55,10-11; Gv 17,4). Questa vicenda storica della Parola si è chiusa con l'ascensione al cielo di Cristo, ma lo Spirito che operava in essa «dura per sempre» (cfr. Gv 14,16); perciò anch'essa misteriosamente dura per sempre.

Non ci sono più «Parole-Evento» nella Chiesa; la Parola di Dio non scenderà più su qualcuno, come scese una volta su



Samuele, su Geremia o su Giovanni Battista; ci sono però «Parole-Sacramento». Le «Parole-Sacramento» sono le parole di Dio «avvenute» una volta per sempre e raccolte nella Bibbia, che tornano ad essere «realtà attiva» ogni volta che la Chiesa le proclama con autorità e lo Spirito che le ha ispirate torna ad accenderle nel cuore di chi le ascolta.

In ogni sacramento si distingue un segno visibile e la realtà invisibile che è la grazia. La parola che leggiamo nella Bibbia, in se stessa, non è che un segno materiale (come l'acqua e il pane), un insieme di sillabe morte, o, al massimo, una parola del vocabolario umano come le altre; ma intervenendo la fede e l'illuminazione dello Spirito Santo, attraverso tale segno noi entriamo misteriosamente in contatto con la vivente verità e volontà di Dio.

Chi non ha fatto qualche volta l'esperienza di questo fatto? Una Parola di Dio improvvisamente si è come accesa per noi; ci è sembrato di ascoltare quasi la viva voce di Dio che si rivolgeva al nostro cuore, tanto da farci esclamare: «Questo è detto a me; questo sono io!». È il miracolo della Parola che si fa veicolo della potenza di Dio.

Come nell'incarnazione Gesù si nasconde sotto il velo della carne e nell'Eucaristia sotto il velo del pane e del vino, così, nella Scrittura, si nasconde sotto il velo della parola. Nell'incarnazione Dio si nasconde nell'umiltà della natura umana, nella Scrittura si nasconde nell'umiltà della parola umana.

La sacramentalità della Parola di Dio si rivela nel fatto che a volte essa opera manifestamente al di là della comprensione della



persona – che può essere limitata e imperfetta – opera quasi per se stessa.

Quando il profeta Eliseo disse a Naaman il Siro, che era andato da lui per essere guarito dalla lebbra, di lavarsi sette volte nel Giordano, questi replicò sdegnato: “Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?” (2Re 5,12). Naaman aveva ragione: i

...vi sono stati e vi saranno libri migliori di alcuni libri della Bibbia, più raffinati letterariamente e più edificanti religiosamente. Tuttavia nessuno di essi opera come opera il più modesto dei libri ispirati della Bibbia...

fiumi della Siria erano senz'altro migliori e più ricchi di acque; eppure, bagnandosi nel Giordano egli fu guarito e la sua carne divenne come quella di un giovinetto, cosa che non sarebbe mai avvenuta se si fosse bagnato nei grandi fiumi del suo paese. Così è della Parola di Dio contenuta nelle Scritture. Tra le genti e anche nella Chiesa vi sono stati e vi saranno libri migliori di alcuni libri della Bibbia, più raffinati letterariamente e più edificanti religiosamente, e tuttavia nessuno di essi opera come opera il più modesto dei libri ispirati della Bibbia. C'è, nelle parole della Scrittura, qualcosa che agisce al di là di ogni spiegazione umana; esiste una sproporzione evidente tra il segno e la realtà da esso pro-

dotta, che fa pensare, appunto, all'agire dei sacramenti.

Tutto questo ha ispirato alle anime innamorate della Parola di Dio, una sacra venerazione per le parole della Scrittura: “Voi che siete soliti prendere parte ai divini misteri – diceva Origene – quando ricevete il corpo del Signore lo conservate con ogni cautela e ogni venerazione perché nemmeno una briciola cada a terra, perché nulla si perda del dono consacrato. È vostra convinzione – e giusta convinzione – che sia una colpa lasciarne cadere per trascuratezza. Se per conservare il suo corpo siete tanto cauti – ed è giusto che lo siate – ritenete che sia colpa minore trascurare la Parola di Dio anziché il suo corpo?” (Origene, *Omellerie sull'Esodo*).

Anche S. Francesco d'Assisi univa in uno stesso tenero sentimento di affetto «i santissimi misteri», cioè l'Eucaristia, e «le santissime parole» del Signore; a proposito di queste ultime scriveva una volta: “Ammonisco tutti i miei fratelli e in Cristo li conforto perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come posso-

no, le venerino e, per quanto spetti ad essi, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente, disperse in qualche luogo, le raccolgano e le custodiscano onorando nella sua Parola il Signore che ha parlato. Molte cose, infatti, sono santificate mediante le parole di Dio, e in virtù delle parole di Cristo si celebra il sacramento dell'altare” (*Fonti Francescane*, 225).

Bisogna dunque prepararsi ad amministrare e ricevere la Parola di Dio, come ci si prepara ad amministrare e ricevere l'Eucaristia: entrando prima in un clima soprannaturale di fede e di sacro timore di Dio, pregando e adorando il mistero di Dio che si nasconde nella Parola.

* Catechesi tratta da:

Sulla tua parola
Cammino della Comunità
Magnificat 2001-2002,
redatto a cura dei
Responsabili Generali della
Comunità Magnificat.

Spunti di riflessione per la revisione di vita

- * Nutro rispetto e venerazione per la Parola di Dio?
- * Come ascolto la Parola di Dio?
- * Custodisco la Parola di Dio nel mio cuore?
- * Quante volte mi sono avvicinato alla Parola di Dio così come ci si accosta ad un “oracolo”?

Suggerimenti per aggiornare questo insegnamento

Collocare in casa la Parola di Dio in un posto di onore dove poterla leggere e meditare, impegnandosi a spiegarne il significato ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Impegnarsi a introdurre ogni giorno la meditazione della Parola di Dio nella propria preghiera personale.

Impegnarsi a prestare una particolare attenzione alla Parola di Dio nella liturgia, richiamando alla mente più volte, durante la giornata, il Vangelo del giorno.



Ci ha parlato nel Figlio

Il verbo si fece carne

IL MISTERO DELLA PAROLA DI DIO CHE DIVENTA UN UOMO: GESÙ

+ Giuseppe Casale*

"Abita in mezzo a noi"

Al mattino, a mezzogiorno, a sera la Chiesa fissa il suo sguardo sulla figura di una donna, nel cui grembo si compì il più grande mistero della storia umana. *"L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria ... Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo"*. La preghiera della Chiesa prosegue. È, dopo aver messo in rilievo la piena disponibilità di Maria alla volontà di Dio, conclude: *"E il Verbo si è fatto uomo ed abita in mezzo a noi"*. Abita in mezzo a noi. Non è apparso per poi scomparire. Non si è limitato ad una fuggevole presenza. Ha posto la sua dimora tra noi. È diventato uno di noi.

Il Dio fatto uomo

Cristo, pienamente uomo, è allo stesso tempo, vero Dio. Questa è la fede che noi proclamiamo con gioia. Nel mistero dell'Incarnazione del Verbo si coglie il centro del cristianesimo. La verità unica e straordinaria di una presenza che non è immenza. Non è immersione di Dio nella umanità. Quasi che Dio, in una visione panteistica, si mescoli al mondo e ne nasca un confu-





so divino-umano. Che, poi, non sarebbe più Dio. E, ridurrebbe l'uomo a elemento spersonalizzato, in un universo sospinto da forze misteriose.

Il Verbo incarnato, rimanendo Dio, si unisce ad una natura umana individuale nell'unità

...ha posto la sua dimora tra noi...

della sua persona. La persona è quella, e solo quella del Verbo eterno, figlio del Padre. Le due nature, senza confusione alcuna, ma anche senza alcuna possibile separazione, sono quella divina e quella umana. Siamo consapevoli della limitatezza dei nostri concetti o delle nostre parole. La formula, pur sempre umana, è tuttavia attentamente calibrata nel suo contenuto dottrinale e ci consente di affacciarci, in qualche modo, sull'abisso del mistero. Sì, Gesù è vero Dio e vero uomo! Come l'apostolo Tommaso, la Chiesa è continuamente invitata da Cristo a toccare le sue piaghe, riconoscere cioè la piena umanità assunta da Maria, consegnata alla morte, trasfigurata dalla risurrezione... Come Tommaso la Chiesa si prostra davanti al Risorto, nella pienezza del suo splendore divino, e perennemente esclama: "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28).

Le chiare affermazioni di Giovanni Paolo II (*Novo Millennio Ineunte*, n. 21) ci invitano a ripetere con fede convinta e illuminata che Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo. Rimanendo Figlio, Cristo è diventato uno di noi. Della nostra stessa razza. In tutto simile a noi, eccetto il peccato. Anzi, Egli si fa carico del nostro peccato; si fa solidale con noi e sulla croce ci stringe in un

abbraccio di salvezza. Attraverso la sua santa umanità, l'amore di Dio entra nella nostra vita e ci rende capaci di realizzare pienamente la nostra vocazione. Perché, seguendo Lui, accogliendo il dono della sua luce e della sua grazia riscopriamo l'autentico progetto di Dio sulla nostra vita, e sulla storia dell'umanità. "Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo

... la Chiesa è continuamente invitata da Cristo a toccare le sue piaghe, riconoscere la sua piena umanità, consegnata alla morte, trasfigurata dalla risurrezione...



incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore" (*Gaudium et Spes*, n. 45).

La luce vera che illumina ogni uomo

Il peccato ci ha oscurato la vista. Ci ha impedito e ci impedisce di veder chiaro nella nostra vita. Ci fa smarrire il senso della nostra esistenza, ci sospinge sulle vie tortuose dell'errore, degli egoismi contrastanti tra loro, della violenza, della guerra. Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, viene a portare la luce di Dio, quella luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo e che tante volte l'uomo rifiuta. Condannandosi ad una vana ricerca. Ad una perenne inquietudine.

Dio ci parla. Dio fa appello alla nostra responsabilità. Non ci vuole esecutori passivi di un ordine che incomba su di noi. Ci vuole collaboratori liberi nella grande impresa della nostra crescita e dello sviluppo del mondo. Non ci parla più solo attraverso le opere della creazione e i nostri interiori sentimenti. Né solo attraverso i patriarchi e i profeti (come avvenne nell'Antico Testamento). Nella pienezza dei tempi, Dio ci ha parlato per mezzo del Suo Figlio Unigenito. In Cristo, Dio si svela pienamente a noi. Ci mette a parte del suo progetto sulla storia dell'umanità.

"Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli



Ci ha parlato nel Figlio

uomini e spiegasse loro i segreti di Dio. Gesù Cristo dunque [...] «parla le parole di Dio» e porta a compimento l'opera di salvezza» (Dei Verbum, n.4).

Solo nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Con queste parole il Concilio sintetizza ed esprime in maniera efficace il significato della rivelazione di Cristo. E, ci indica l'inscindibile rapporto che il cristiano deve avere col Cristo. Cristo svela noi a noi stessi. Le parole del Vaticano II (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 22), che Giovanni Paolo II rilancia continuamente con rinnovata energia, debbono diventare per noi orientamento quotidiano, in tutte le circostanze della vita. Se vogliamo dare un senso alla nostra esistenza – al nostro tempo e al nostro profondo desiderio di eternità – dobbiamo guardare Cristo, ascoltare Cristo, metterci alla sua sequela. «Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et Spes*, n.22).

Il grido di Paolo

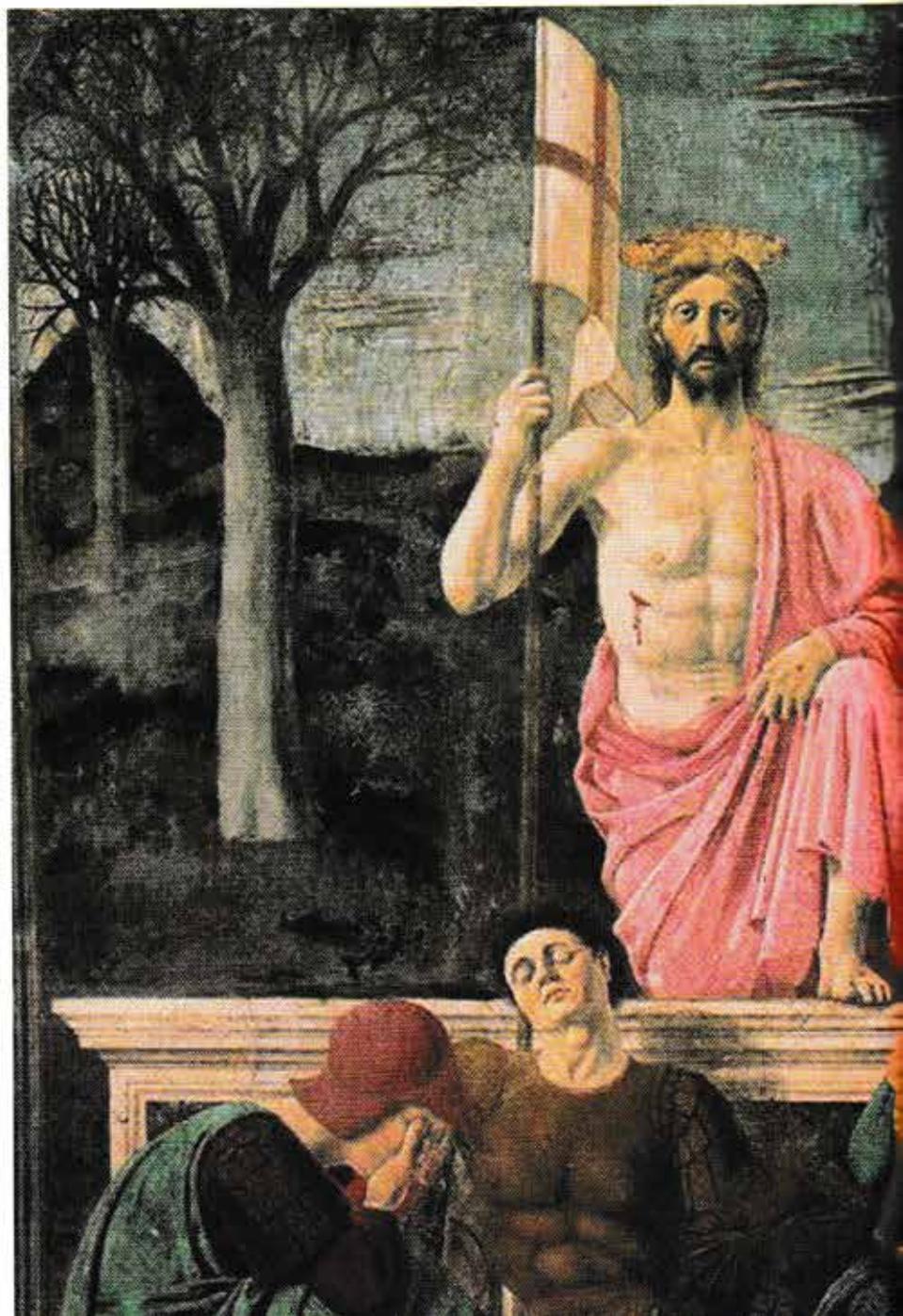
Si comprende, allora, il grido esultante di Paolo nella lettera agli Efesini, dal profondo del suo cuore prorompe un inno di lode a Dio Padre perché, dall'eternità in Cristo ci ha scelti ad essere santi, immacolati, suoi figli adottivi: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella

carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef 1,3-5).

Entra, così, nella storia umana una luce che tutta la illumina e la orienta. Non vicenda di lotta e di morte. Non un ingarbugliato cammino verso la distruzione. Ma, una crescita che, pur attraverso il contrasto delle umane libertà e la drammatica presenza

del male e del dolore, conduce alla salvezza. Nella storia, e attraverso la storia, nel tempo di Dio.

...Dio Padre,
dall'eternità, in Cristo
ci ha scelti ad essere
santi, immacolati,
suoi figli adottivi...





**Ha fatto dei due,
un popolo solo**

Condividendo l'esperienza di ogni uomo, eccetto il peccato, Cristo ci invita ad accogliere la vita, a benedire il Padre che ce la dona, a imitarne la santità, ad amare i fratelli, a saper perdonare sempre e a tutti, a provvedere al



...Cristo ci invita a benedire il Padre, a imitarne la santità, ad amare i fratelli, a perdonare sempre e a tutti...

bene personale e a quello della comunità con il nostro lavoro. Cristo "è l'uomo perfetto [...] Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (*Gaudium e Spes*, n. 22).

Per il cristiano non ci sono alibi. Non possiamo scaricare su altri le nostre responsabilità. Non possiamo trovare giustificazioni per le nostre paure e le nostre inerzie. Paolo ha proclamato con forza che Cristo è centro di unità del mondo. Lo fu per il suo tempo, quando si trattava di unire nell'unica Chiesa credenti, provenienti dal giudaismo e dai paganesimo. Lo è per il nostro difficile tempo, in cui divisioni e contrasti si fanno più forti e diffusi. Quello che avviene in Palestina, proprio in questi giorni, deve spingerci a un di più di consapevolezza e all'audacia di proclamare Cristo, re della pace e punto di incontro di tutti gli uomini di buona volontà.

L'obbedienza della fede

"A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede" (*Dei Verbum*, n. 5). La forte espressione di Paolo, ripresa dal Vaticano II, ci indica come vivere in concreto, nei vari momenti della

nostra esistenza, il rapporto con Cristo.

Crederci in Lui vuol dire condividere il suo stile di vita. Crederci in Lui vuol dire farsi suoi discepoli. Nella vita di oggi. Non sa tratta di applicare schemi pre-costituiti. Dobbiamo saper leggere «i segni dei tempi», alla luce del vangelo per fare scelte che siano cristianamente valide. Non ci sono ricette. La fede diventa una luce che rischiarà il nostro cuore. Soprattutto, illumina le nostre coscienze e ci aiuta ad incarnare il vangelo nella vita.

...credere in Lui vuol dire condividere il suo stile di vita, farsi suoi discepoli, nella vita di oggi...

Il tempo pasquale ci fa vivere la gioia dell'incontro con Cristo risorto. Ce lo fa sentire presente nella storia dell'umanità. E, richiama alla nostra memoria la testimonianza della comunità cristiana di Gerusalemme. Una piccola comunità, forte solo della forza del Risorto che, col suo Spirito, la rendeva coraggiosa, intrepida nell'annuncio del fatto che aveva sconvolto la loro vita e cominciò a sconvolgere quanti ne ascoltavano la testimonianza.

Siamo chiamati ad avere la stessa forza che ebbero Pietro e gli Undici. Una forza che lo Spirito di Gesù alimenta e tiene desta. Se la chiediamo con fiducia.

*Mons. Giuseppe Casale
Arcivescovo Emerito
di Foggia-Bovino



Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!

Una riflessione pastorale per rivedere il nostro modo di ascoltare la Parola di Dio

Stefano Ragnacci*

Fondamenta solide per una casa che non crollerà

Racconta il vangelo di Luca che, un giorno, mentre Gesù parlava, una donna si alzò e gridò: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" (Lc 11,27), ma Gesù, per tutta risposta, spostò l'obiettivo del "beato", non tanto a coloro che ne hanno fatto un'esperienza «carnale», ma piuttosto a coloro che ne hanno fatto l'esperienza spirituale: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28).

Sappiamo che quello che conta è incontrare Cristo nella nostra vita, farne esperienza, stare con lui, mettersi alla sua sequela. Ma per arrivare a questo, il modo privilegiato è quello di mettersi in ascolto della sua parola. Un ascolto, ovviamente, non distratto o superficiale, ma attento e capace di far «rimanere» la parola in noi, di farle mettere radici affinché niente e nessuno possa «rapirla» dal nostro cuore.

Un ascolto che deve diventare il mezzo principale per un continuo cambiamento di vita, per un continuo confronto con Cristo – unico modello di vita.

"Perché mi chiamate: Signore,

Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume

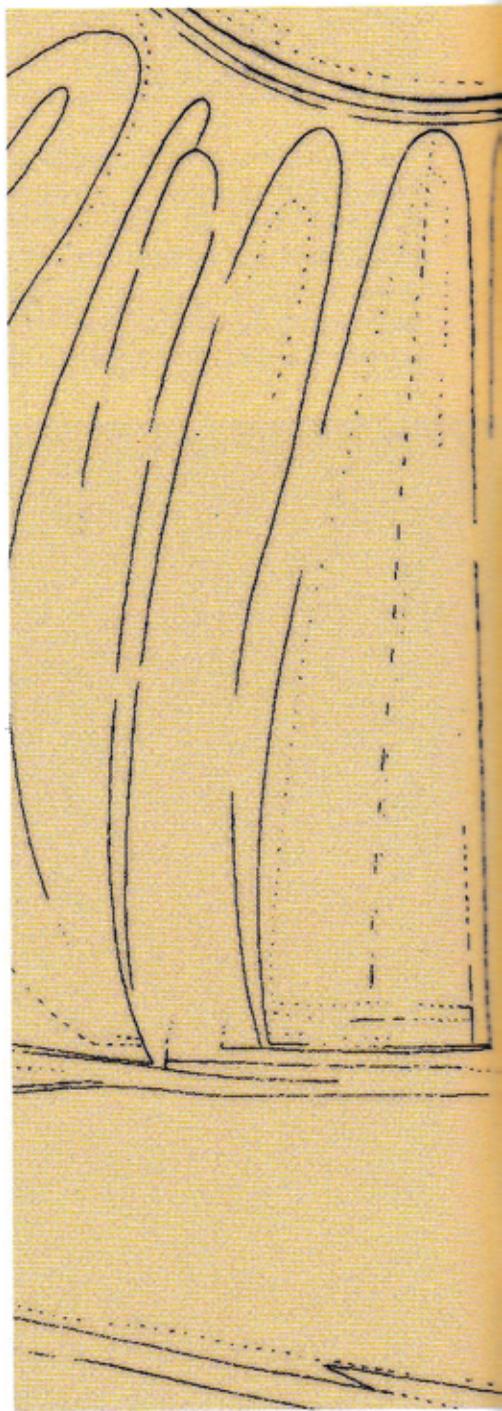
"Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?"

irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande" (Lc 6,46-49).

Come ascolto la Parola?

L'esperienza che molti di noi hanno fatto all'interno del Rinnovamento è quella di aver scoperto ed incontrato una Persona, una Persona viva che interagisce in maniera potente con la nostra vita, che si prende cura delle nostre situazioni, che parla, che ha da dirci una parola di Vita e di Speranza.

Quante volte, magari ad un



incontro di preghiera o mentre qualcuno pregava per noi, ci siamo sentiti indirizzare una parola che ha toccato il nostro cuore, che ci ha fortemente commosso. In quel momento eravamo sicuri che essa era «la risposta di Dio», che ancora una volta il



Viene da chiedersi cosa rimane delle lodi innalzate a Dio durante un incontro di preghiera... hanno veramente inciso nella nostra vita?

profezia sto cercando il contento per il momento triste o la corda cui aggrapparmi continuamente nella mia salita verso Dio?

Viene da chiedersi cosa rimane delle lodi innalzate a Dio durante un incontro di preghiera. Queste hanno veramente inciso nella nostra vita, nella vita del corpo, o sono solo parole che escono dalla bocca ma non toccano il cuore?

Credo sia necessario fermarsi e «perdere» un po' del nostro tempo nel porci queste domande; chiederci se noi siamo di quelli che dicono: «Signore, Signore», e poi fanno quello che vogliono, o siamo fra quelli che vogliono scavare, con fatica, le fondamenta per arrivare alla roccia.

Senza farci prendere da facili sconforti o entusiasmi, riconosciamo come in noi c'è un po' di una cosa e un po' dell'altra. Là dove riconosciamo che la nostra vita è cambiata, o meglio che abbiamo fatto dei passi di conversione fermiamoci e ringraziamo Dio per quanto ci ha concesso di fare, là dove riconosciamo che c'è ancora tanta sabbia da togliere, fermiamoci ed invochiamo la potenza dello Spirito perché ci doni grazia e forza per prendere pala e piccone e cominciare a spalare senza ulteriori indugi.

Ascoltare per obbedire

L'incontro con il Signore e con



nostro Signore si era chinato su di noi e si era preso cura della nostra vita.

Esperienze di questo tipo ne abbiamo fatte molte, e per grazia di Dio continuiamo a farne.

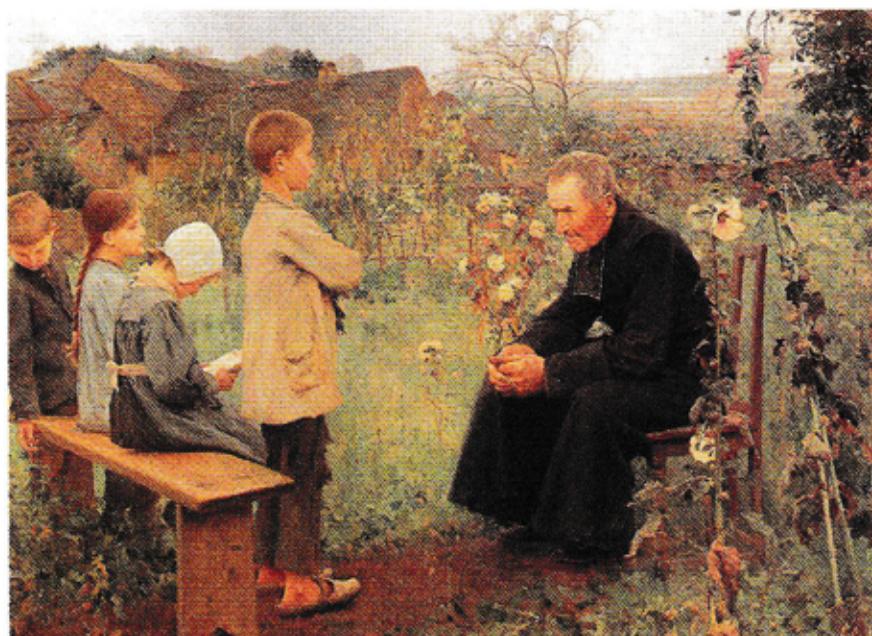
Ma passato quel momento cosa è rimasto? Chiediamoci se la

nostra vita è cambiata o, qualche minuto dopo le passioni, le preoccupazioni, i pericoli della vita (quelle spine di cui parla Gesù nella famosa parabola del seminatore) hanno soffocato il messaggio di speranza rivoltoci.

Nella Parola di Dio e nella



Ci ha parlato nel Figlio



la sua parola è un evento sempre grande e commovente. Ma proprio in questa grandezza e nella bellezza della cosa c'è un rischio che possiamo correre.

Già Dio diceva al profeta Ezechiele: *"Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro"* (Ez 33,30-33).

È bello «ascoltare» la Parola, ma non ci succeda che questa non cambi il nostro cuore, che questa non ci dia la spinta per operare nella nostra vita la

volontà di Dio, perché – come dice padre Cantalamessa – la Parola di Dio o ti converte o t'indurisce il cuore. E dobbiamo vegliare perché questo non succeda ai nostri fratelli, ai tanti che ci avvicinano chiedendoci: «Preghi per me?».

Ricordo che anni fa conobbi una sorella, e da quel giorno, ogni volta che mi vedeva, mi chiedeva di pregare per lei. Dopo alcune volte che questo succedeva, le chiesi: «Come mai mi chiedi sempre di pregare insieme a te?». Mi rispose che per lei era bello ascoltare la profezia che il Signore le dava. Cominciammo allora a parlare della sua vita in maniera molto più profonda di come non

...è bello «ascoltare» la Parola, ma non ci succeda che questa non cambi il nostro cuore, che questa non ci dia la spinta per operare nella nostra vita la volontà di Dio...

avevamo mai fatto. Emerse da quel colloquio che lei era legata ad un suo antenato che periodicamente le appariva e le diceva quello che doveva fare. Legato a questo c'erano esperienze di sedute spiritiche che l'aiutavano a continuare questo colloquio. Quando le chiesi se aveva intenzione di smettere queste attività lei mi rispose di no. Dopo quel giorno non la vidi più...

Certo, questa è un'esperienza «limite». Per quella persona, ascoltare la parola di Dio o quanto le veniva detto in una seduta spiritica, era la stessa cosa. Sono convinto che per noi non è così, che per i nostri fratelli (spero) non è così. Ma è proprio vero che siamo totalmente esenti da «inquinamenti» magici o superstiziosi?

Siamo proprio sicuri che anche per noi non c'è il pericolo di ascoltare perché *"bella è la voce e piacevole l'accompagnamento"*, ma poi facciamo (o vediamo fare dai nostri fratelli) quello che vogliamo piuttosto che obbedire a quanto ascoltato?

Ascoltare dunque per capire, cogliere quella novità che oggi lo Spirito vuol farci comprendere in quella parola che magari abbiamo ascoltato centinaia di volte.

Ascoltare come se fosse la prima volta, perché effettivamente è la prima volta. Con Dio è sempre la prima volta. Lui è sempre nuovo e la sua parola è un oceano senza fine che non finiremo certo di esplorare.

Meraviglia, dunque davanti alla Parola!

La prova dello specchio

Ecco un altro male che ci tocca da vicino. Non ci meravi-



gliamo più, siamo diventati tutti maestri, e come allora, abbiamo le difficoltà e i «problemi» dei maestri.

“Ma come – direbbe ancora Gesù – tu che sei maestro non capisci queste cose?”. Sei maestro e non sai come si ascolta, come si accoglie, come si medita, come si fa crescere e fiorire la Parola?

È proprio vero che nel Regno dei Cieli le cose non sono rivelate ai sapienti ed agli intelligenti, ma al cuore dei piccoli.

Non ci meravigliamo più, non ci aspettiamo più niente, e questo fa sì che la parola resti inefficace nella nostra vita. Per questo cancro spirituale c'è una sola cura.

Prima però è necessario riconoscerlo, perché è ben mascherato nel nostro perbenismo e nel nostro modo di essere cristiani.

Allora fratello, sorella, insieme poniamoci una domanda per cercare di smascherare questa malattia. Prendiamo una specchio e raccontiamo a quella persona che ci sta davanti «ciò che Dio ha fatto per me, per te, nell'ultimo mese». Se cominceremo a raccontare esperienze che hanno toccato la nostra vita (nell'ultimo mese) allora la malattia non ci ha ancora intaccato. Se invece «cin-

chiamo», se non riusciamo a trovare nulla di vero ed importante da dire allora credo che la malattia sia avanzata.

Ciascuno di noi, nell'ultimo mese, avrà sentito proclamare una notevole quantità di Parola. Se questa, che è sempre viva ed efficace, non ha prodotto effetto, ho un serio problema, e devo cominciare la cura.

La cura è: preghiera, meditazione, accoglienza e obbedienza alla parola.

Potrei racchiudere tutto in uno slogan «meno parole e più Parola». Meno ritualità e formalità e più silenzio e obbedienza alla Parola.

Incatenare o liberare la Parola

Obbedire alla Parola significa obbedire a Dio. La parola ascoltata va resa viva ed efficace nella nostra vita. Non possiamo più metterci in ascolto di questa senza poi pensare che si deve passare dall'ascolto alla sua attualizzazione, al suo compimento.

Ricordo come i «primi tempi» del nostro cammino fossero caratterizzati da una profezia potente, e come oggi questa sembri essere impoverita, sia all'interno degli incontri di preghiera, che di responsabili, che di ministri.

Anche qui siamo diventati troppo «adulti», forse stanchi per continuare ad osare. Osare là dove solo Dio ti può portare, arrivare là solo dove «ali d'aquila» posso arrivare. Oggi sicuramente conosciamo di più la Parola, ma, paradossalmente, la incatendiamo di più, non la lasciamo libera di operare, non abbiamo il coraggio di assoggettarci ad

essa perché questa possa trasformarci in “fiumi d'acqua viva”.

Giovanni Paolo II ripropone a ciascuno di noi la stessa sfida che Gesù propose a Pietro: «torna a gettare le reti». Torna a gettarle, però non sulle tue sicurezze, non sulle tue forze, non sulle tue capacità, perché queste ti porteranno a vegliare tutta la notte, a faticare e a non prendere nulla. Gettale invece sulla sua Parola. Gettale sulla sua parola e confida in lui.

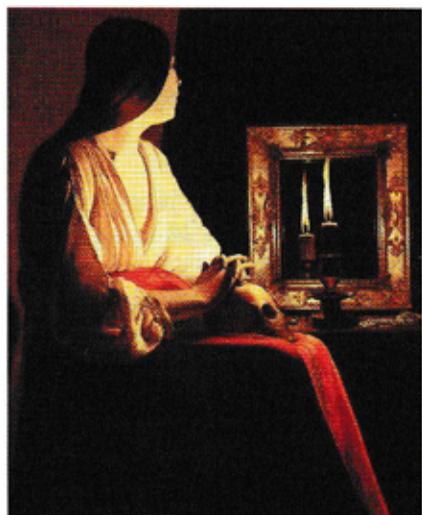
Dice Paolo – mentre è legato in catene – che però “la parola di Dio non è incatenata” (2Tm 2,9). Non incatениamola noi!

Torniamo a fare l'esperienza della parola annunciata, della parola vissuta all'interno delle nostre Comunità, della parola che ha la possibilità di cambiare le nostre situazioni, che ha una sua forza e che produce quello che afferma.

“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).

Che lo Spirito Santo ci doni la grazia di non nasconderci davanti a Dio, ma che anzi apra il nostro cuore perché accogliamo la parola di Cristo e la incarniamo nella nostra vita.

* Stefano Ragnacci
Membro Anziano della
Comunità Magnificat
Coordinatore Regionale RnS
Dell'Umbria



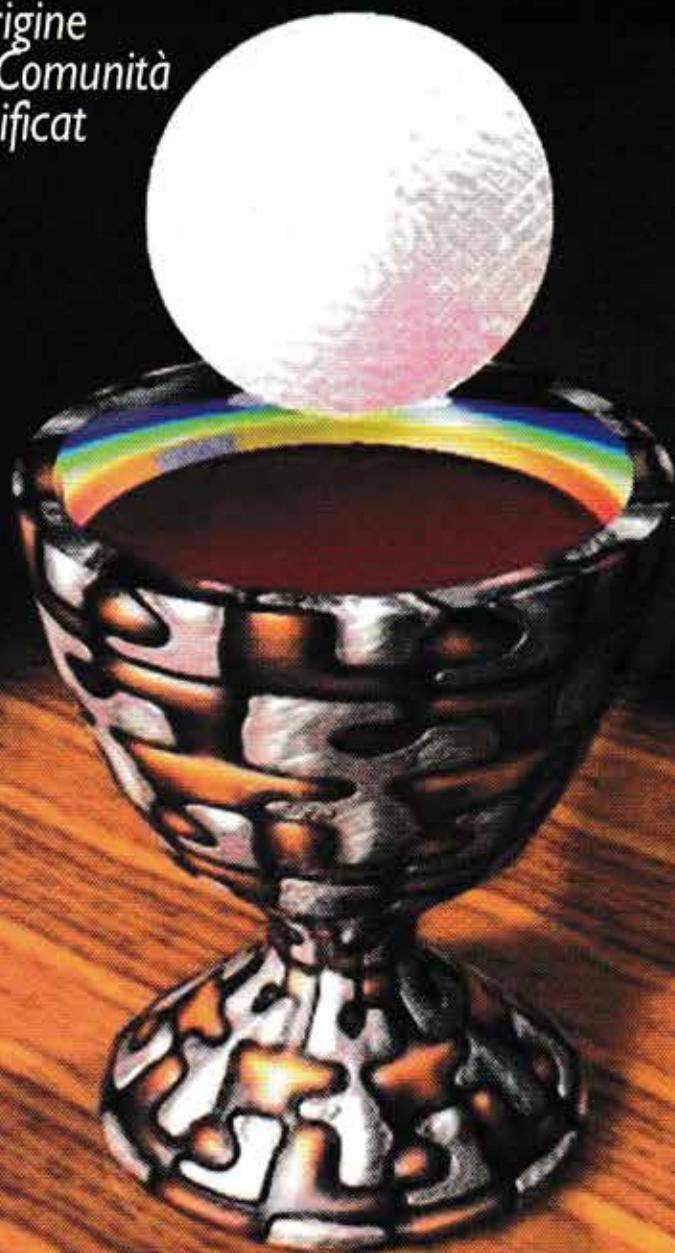


Ci ha parlato nel Figlio

“CON GESÙ, SU GESÙ, COSTRUISCI”

*Tarcisio Mezzetti**

*Il racconto
dell'origine
della Comunità
Magnificat*



Vi racconto il mio stupore

Ogni volta che vengo chiamato a testimoniare degli avvenimenti profetici che hanno contraddistinto la nascita della Comunità Magnificat – specialmente del primo di questi di cui parlerò ora – confesso di farlo a malincuore e con sofferenza, perché sono costretto a rivivere gli avvenimenti dolorosi che stavano alla base di quell'esperienza.

Spero, attraverso questo racconto, di riuscire ad affermare che la Comunità Magnificat è un'opera di Dio cercando anche di esprimere il sentimento di stupore che provo davanti alle cose di Dio: stupore per come Egli opera, stupore per essere stato scelto da lui e stupore perché «quella sera» ha voluto dimostrarmi quanto mi amava. Vorrei dire che «quella sera» ne avevo proprio bisogno, perciò, se mi è permesso, ancora una volta vorrei dirgli: grazie!

La vita nuova irrompe

Il 26 settembre 1976 avevo ricevuto l'effusione spontanea, o meglio mi ero scontrato con Dio, apparentemente senza cercarlo – così almeno mi sembrava – dopodiché avevo camminato avvolto nella sua gloria per circa tre mesi. Mia moglie, che era ebrea, nello stesso giorno aveva fatto, anche



se in modo diverso, la mia stessa esperienza pentecostale. Circa un mese più tardi, il giorno di *Tutti i Santi*, aveva poi ricevuto il battesimo e, dopo vent'anni dal nostro matrimonio, era entrata così, nella Chiesa Cattolica. Ma non solo noi due, anche i nostri tre figli, nello stesso periodo, avevano fatto lo stesso incontro personale con Gesù Cristo Signore. La nostra esistenza era stata trasformata mirabilmente dalla grazia di Dio.

Nella mia vita non c'era stato momento più bello e radioso. Una spinta irrefrenabile – *“un fuoco nelle mie ossa”*, avrebbe detto Geremia – mi spingeva a parlare incessantemente di Gesù. All'Università, dopo che terminavo la lezione, gruppi consistenti di studenti mi attorniavano e mi chiedevano di parlare loro di Dio e della mia esperienza.

Sicuramente, così facendo avrò anche commesso errori – e forse anche molti – ma tutti sappiamo che quando il fuoco della Pentecoste entra con forza nella nostra vita è difficile imparare ad usare con equilibrio i carismi, soprattutto il discernimento. La Comunità dove eravamo nati d'altra parte non conosceva nessun sistema di pastoraltà da applicare e ritagliare alle singole persone. Questa Comunità era fortemente centralizzata, riducendo così inevitabilmente la vita comunitaria a rigida obbedienza.

Non voglio con ciò fare specifica colpa ad alcuno.

Anche quella Comunità era molto giovane e inesperta, ed aveva scelto quindi di «accentrare» l'autorità, localmente su alcune persone del Pastorale (che si sentivano oltretutto molto spaventate dalla loro stessa ministerialità, oltre che molto insicure),



ed a livello nazionale tutta su Roma.

Successe quindi che qualcuno dei responsabili si convinse che «tutto» ciò che facevo fosse... sbagliato. Se parlavo di Dio... era sbagliato, se operavo in parrocchia... naturalmente era sbagliato. Per ogni cosa, da questo punto di vista, occorre un permesso. La politica del sospetto dilagava ed ogni cosa veniva interpretata come un «attacco» contro l'autorità.

Inspiegabili avversità

A gennaio del 1977 cominciai quindi una guerra dura e sorda contro di me, che ben presto coinvolse anche altre persone, specialmente mia sorella Agnese, che pure faceva parte del Gruppo Pastorale.

La fissazione ufficiale era intorno alla parola «obbedienza», ed ogni piccola cosa veniva giudicata secondo questo singolo parametro: era stata fatta in «obbedienza» o no? Naturalmente nulla è più pericoloso di questo atteggiamento che si presta facilmente ad ogni tipo di abuso, di prevaricazione della carità e di ricerca del potere. Tutte cose che nel Regno di Dio sono peccati, ma anche conseguenze inevitabili della centralizzazione fatta non partendo dal concetto divino del-

l'amore, ma dal concetto umano di «autorità».

La lotta in questione raggiunse le punte parossistiche (e persino ridicole) di una persecuzione aperta.

Ero accusato – udite, udite – di parlare di... Dio a giovani studenti, che mi ponevano domande (si diceva: perché «non era stato autorizzato dal Pastorale» e quin-

...attraversai perciò un anno intero di lacrime e di domande accorate a Dio...

di era... «illegale»; oppure si diceva: «non è stato ancora fatto il discernimento...») e conseguentemente ben presto mi sentii totalmente perduto.

Un'angoscia profonda mi prese alla gola, un'ansia crescente mi soffocava. Poiché credevo assolutamente che la Comunità fosse *“la casa di Dio”*, mi sentivo rimproverato da Dio, senza capirne il perché. Anche il parlare di Dio, per me veniva da Dio.

La confusione interiore divenne sempre più grande. In quella Comunità tuttavia Dio mi aveva chiamato e lì volevo restare: per mia fortuna – dico oggi – non ho mai pensato: «vuol dire che questa strada non è per me e andrò quindi a fare un'altra esperienza, che so... con i Focolarini».

Io so bene infatti che quando Dio chiama qualcuno in un qualche cammino, come aveva chiamato me, quello è il cammino che bisogna fare, costi quello che costi. Ma quanto è difficile... seguire Dio!

Attraversai perciò un anno intero di lacrime e di domande accorate a Dio; il mio Salmo preferito era il Salmo 86: *“Signore,*



tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero ed infelice" (Sal 86,1); ma Dio sembrava che si fosse nascosto, e mi sentivo veramente venir meno. Ormai portavo gli occhiali da sole tutto il giorno, anche quando era nuvolo, perché mi vergognavo a farmi vedere gli occhi rossi e a tutti dicevo di soffrire di una fastidiosa congiuntivite... Per mia fortuna il Signore aveva messo sul mio cammino mia sorella Agnese e mia moglie, che per un anno intero sono state il mio sostegno e il mio rifugio.

Poi all'improvviso il 4 dicembre dello stesso anno tutto sembrò cambiare e mi fu proposto di fare una seconda Comunità, per studenti. Si pregò su di me per questo mandato e la lettura chiave era dal Libro di Giobbe: "Felice l'uomo che è corretto da Dio perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, perché egli fa la piaga e la fascia ferisce e la sua mano risana. Da sei tribola-

zioni ti libererà ed alla settimana non ti toccherà il male; nella carestia ti scamperà dalla morte e in guerra dal colpo della spada; [...] Vedrai, numerosa, la prole, i tuoi rampolli come l'erba dei prati. Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come si ammucchia il grano a suo tempo" (Gb 5,17-27).

Forte di questa parola l'8 dicembre 1977 ci fu in una sala sotto il sagrato della Chiesa dell'Elce la prima preghiera e la prima S. Messa di questa Comunità "per studenti". Il 9 gennaio 1978 cominciò il Seminario di vita Nuova nello Spirito e 98 studenti furono chiamati dallo Spirito Santo a fare l'esperienza di una nuova Pentecoste.

La persecuzione però, se mai si era interrotta, ricominciò più violenta di prima, in qualche modo, mi sembra il 6 marzo, si arrivò alla preghiera di effusione dello Spirito ed il giorno stesso, dopo le preghiere sui nuovi fratelli e le nuove sorelle, la Comunità

studenti fu sciolta e riassorbita nella Comunità originaria.

Credevo in cuor mio di avere fatto tutto come mi aveva ordinato il Signore, quindi anche se in disaccordo con l'operato degli uomini, rientrai in silenzio nei ranghi. Adesso mi fidavo di Dio sempre più, perché lo avevo visto in azione e cominciavo a rendermi conto che adesso molta della buona fede che, malgrado tutto, credevo che esistesse in chi mi avversava, veramente non c'era.

Tre settimane più tardi dopo alcune umiliazioni gratuite e assai crudeli, io, Agnese e qualche altro, in una tragica serata tra le 21 e le 24, fummo decisamente espulsi. Mi ricordo di essere tornato a casa in macchina accompagnando Agnese sotto casa sua e di esserci fermati ambedue a piangere disperati fin oltre le 3 del mattino, e a farci domande angosciose: «Che era successo?... Come mai eravamo fuori della casa di Dio?... Dio ci aveva abbandonati?... E adesso che potevamo fare?...».

Ricordo benissimo di essere stato addirittura incapace di pensare; se Agnese parlava - e parlava saggiamente e con speranza - alla fine non sapevo che cosa avesse detto.

Il Deus absconditus torna a mostrarsi

Il giorno dopo fu tutto un interrogarmi e interrogare Dio, ma Dio... sembrava che si fosse nascosto.

Tutto il giorno trascorse in un lungo pianto di dolore: avevo perduto il mio Dio - così almeno credevo - e, in un sol colpo, avevo perduto anche i miei fratelli. Ma perché? Perché era successo tutto questo disastro?...

Verso le 10 di sera finalmente



...un blocco
di marmo bianco...
un calice d'oro...
una patena d'oro...
un'ostia magna...
una cucchiaia
da muratore...
«Con Gesù, su Gesù
costruisci!»

ebbi un'esperienza nuova; mi sentii come se tutto il mio dolore si fosse radunato sulla carne del mio torace, ove una grande ferita rettangolare bruciava come fosse una lacerazione recente dei tessuti ed era coperta da tanti strati di garza imbevuti di sangue e tenacemente attaccati alla carne viva. Mi sentivo come se fossi tra gli ulivi nell'orto del Getsemani con accanto Gesù che sudava sangue e che mi invitava a staccare una ad una le garze attaccate alla mia ferita, perdonando tutto.

Man mano che riuscivo a perdonare più in profondità, riuscivo anche a staccare quelle garze più tenacemente incollate alla mia ferita. Quando, finalmente, si staccò l'ultima, la più dolorosa e la più tenace, in cui capii di accettare anche la separazione dai miei fratelli come atto di più profonda fiducia in Dio e come abbandono nel suo amore, una grande pace scese su di me, insieme ad una grande spossatezza, sentendomi come svuotato di energia.

Mi alzai infine dal divano del salotto, erano ormai le 23, per andare a dormire, ma la mia giornata non era ancora finita. Quando stavo per mettermi sotto le coperte, mi sedetti dapprima sul letto per fare un'ultima preghiera, poi mi inginocchiai per terra, e lì avvenne un fatto ecce-

zionale: mi trovai all'improvviso in un altro luogo: nella cappella del vecchio seminario diocesano di Perugia; era questo il luogo dove ci riunivamo per pregare con la Comunità originaria.

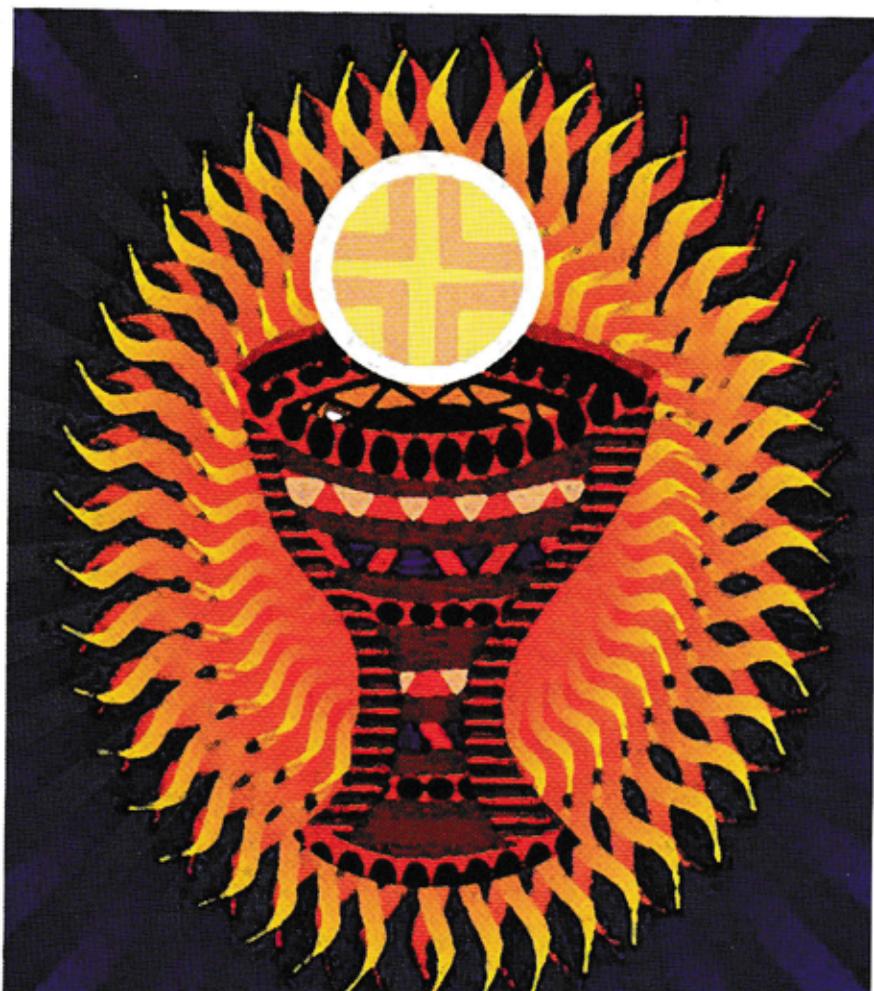
Ero vicino alla porta d'ingresso, in piedi, la cappella era vuota, le pareti erano le stesse, le sedie allineate nello stesso modo, solo due cose erano diverse, ma, stranamente, non producevano in me alcuna sorpresa: il pavimento era un bel prato di erba in lieve discesa e al posto dell'altare mobile c'era un blocco ben squadrato di marmo bianco, grezzo, conficcato nel terreno. L'immagine è così ben stampata nella mia mente che ancora posso vedere i fili d'erba lungo il bordo del monolito di pietra dove questo entrava nella terra.

Sull'altare di marmo, non al

centro ma alla mia sinistra, proprio ad un palmo dal lato estremo della grande pietra, spiccava un calice d'oro, una patena d'oro e un'ostia magna, che si ergeva verticale, diritta, in mezzo alla patena. Io camminavo in silenzio verso l'altare per ricevere... l'Eucaristia e non ero nemmeno meravigliato che non ci fosse il sacerdote. Quando giunsi davanti all'altare mi fu messa in mano, non so da chi, una piccola cucchiaia da muratore, pure in oro, e mentre la guardavo, adesso sorpreso, una voce maschile, forte e armoniosa, diretta verso il mio orecchio destro mi ordinava:

«Con Gesù, su Gesù costruisci!», e... immediatamente mi ritrovai, costernato, in ginocchio appoggiato al letto della mia camera.

Adesso non riesco a capire,





Ci ha parlato nel Figlio

non capivo niente, dapprima pensai che mi fosse saltato qualche circuito cerebrale, poi pian piano cominciai a rendermi conto, invece che l'esperienza era vera. Prima di tutto una grande pace e sicurezza, che non conoscevo più da oltre un anno, era scesa nel mio cuore, inoltre sentivo una determinazione nuova dentro di me, il Signore subito mi era di nuovo vicino e cominciai a ringraziarlo piangendo, ora in modo nuovo, ora potevo piangere... come piaceva a me.

Quella notte capii che il Signore mi chiedeva di dirgli di «Sì» in modo più profondo e io dissi il mio «Sì»: «Ti seguirò Signore, aiutami a rimanerti sempre fedele!».

Una certezza: la Comunità è un'opera di Dio

La cosa più importante però, bisogna dirlo subito, non è stata l'esperienza in sé, ma le riflessioni che inevitabilmente sgorgano da quell'esperienza di cui la principale è che la Comunità è stata fin dall'inizio un'«opera di Dio».

Se, con l'aiuto dello Spirito, riuscirò a trasmettere sufficientemente questa realtà spirituale, allora si potrà capire che tipo di sacro rispetto richiede l'appartenenza alla Comunità, e perché il farne parte sia una speciale grazia ed una vocazione.

Soprattutto si comprenderà perché il dono dello Spirito necessario per viverci dentro (quindi quello che deve essere richiesto con più insistenza) sia il «timore di Dio», quel dono che ci costringe a toglierci i calzari davanti alla maestà di Dio che riempie la Comunità. Ne consegue che allora nessuno può pensare alla Comunità se non in ter-

mini divini e questi sono tutti innestati nella sua storia.

Questa testimonianza ha quindi anche un valore attuale e permanente, perché ci parla dell'operare di Dio, delle scelte di Dio, delle indicazioni di Dio.

Una Comunità fondata sull'Eucarestia e sulla Parola

Passarono giorni e mesi prima che comprendessi il significato di quella esperienza. L'altare di marmo era certamente e chiaramente Gesù: «la Pietra Angolare». Bisognava costruire su di lui, e costruire con lui: ma come? Dopo qualche settimana una lettura venne ad aprirmi la mente: «Ma che cosa mai è Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.... Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può fare un fondamento diverso da

...per convinzione e vocazione, quotidianamente, la Comunità si fonda sull'Eucarestia e la meditazione della Parola...

quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa, ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco» (1Cor 3,6-15).

Qui sta tutta la spiegazione. «Ma che cosa è mai Apollo?»





Cosa è Paolo? Cosa sono io, o chiunque altro? Solo ministri attraverso cui ognuno di coloro che sono venuti dopo ha fatto una esperienza di Dio "secondo che il Signore ha concesso". Una cosa sola rimane: Io ho piantato? Qualcun'altro ha irrigato? Ma la cosa veramente importante è Dio che ha fatto crescere.

La visione affascinante è la nascita e la crescita della Chiesa di cui la Comunità è solo una «figura».

Io ho avuto un ordine, ho cercato di obbedire, ma il fondamento vero resta quel blocco di marmo bianco. È la pietra angolare: Gesù Cristo. Ogni membro di Comunità è invitato a costruire, ma ognuno stia attento a come costruisce, non si può costruire se non su Gesù Cristo: "...potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1, 24); e secondo il progetto che Dio ha preparato.

Il Signore mi ha usato inizialmente perché io fossi sentinella, che tutta la costruzione avvenisse secondo la sua volontà; una profezia che continuamente infatti ci metteva in guardia era la seguente: "Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte" (Es 25,40).

Ma se costruiamo tutti insieme, secondo il modello di Dio, o no, varrà in ogni caso il test proposto da Gamaliele al Sinedrio: "Se infatti questa teoria, o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio" (At 5,38-39).

Va bene quindi se abbiamo costruito "Su Gesù", cioè se abbiamo costruito secondo Gesù, che fa sempre la volontà del Padre e secondo la guida del suo Spirito – e questo comando dob-

biamo ancora continuare ad osservarlo nel tempo che verrà – ma il comando iniziale diceva anche: "Con Gesù".

Che significa? "Con Gesù" significa chiaramente con grande attaccamento all'Eucaristia, e alla Parola di Dio. È da qui infatti che è nata la necessità di allenare tutta la Comunità all'uso giornaliero della Eucaristia per ricevere giornalmente il Corpo di Cristo, "Pane della Vita" (Gv 6, 48), e alla meditazione in preghiera della "Parola di Dio".

La Comunità che Gesù ha voluto è quindi una Comunità che non per abitudine, ma per convinzione e per vocazione, si nutre quotidianamente del suo Corpo e vive la vita del suo Corpo, lui infatti è l'autore della Vita.

Segni distintivi della Comunità

Una parte quindi della vocazione alla Comunità Magnificat è anche costituita dalla riflessione ed alla adesione sempre più intensa ai concetti di modelli comunitari che derivano dall'Eucaristia:

Comunità-Corpo di Cristo (cioè una Comunità saldamente unita "in Dio"),

Comunità-solidale (cioè una Comunità capace di portare i pesi gli uni degli altri con la gioia e la cura dei figli di Dio),

Comunità-compassionevole (cioè la Comunità capace di soffrire con i sofferenti e di piangere con chi piange),

Comunità-orante (cioè, che come Gesù, è capace di passare la notte in preghiera sul monte),

Comunità-adorante (cioè che già vive la grande liturgia celeste della Nuova Gerusalemme),

Comunità-testimone (cioè che

non teme le difficoltà e le persecuzioni del mondo per affermare la gioia di appartenere a Cristo),

Comunità-evangelizzante (che non conta né stanchezza, né sacrifici pur di portare la "parola" andando "fino agli estremi confini della terra").

Ecco quindi un altro test per scoprire se siamo chiamati a vivere e camminare nella Comunità, oppure se abbiamo risposto sì, o no alla chiamata ricevuta.

Il profeta, segno per la Comunità

La chiamata ad una attenzione profetica nella vita comunitaria ci spinge anche a riflettere al perché tanta sofferenza accompagni sempre i passaggi di crescita, che il Signore fa fare alla Comunità. Ogni persona chiamata ad essere profeta – nella storia di Israele, che ci presenta la Scrittura – è sempre simbolo per il popolo a cui si rivolge. Uno degli esempi più noti è quello del profeta Ezechiele: "Tu, figlio dell'uomo, fa' il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, preparati a emigrare emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: forse comprenderanno che sono una genia di ribelli. Prepara di giorno il tuo bagaglio, come il bagaglio d'un esiliato, davanti ai loro occhi, uscirai però al tramonto, davanti a loro, come partirebbe un esiliato. Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. Mettiti alla loro presenza il

...ad ogni nuovo passo la Comunità deve sempre procedere secondo la presenza divina, non secondo ragionamenti umani...



Ci ha parlato nel Figlio

bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità: ti coprirai la faccia in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti" (Ez 12,3-6).

Questo mi spiega la sofferenza personale che ho dovuto attraversare alla nascita di questa Comunità, perché la chiamata a fondare la Comunità è stata senza alcun dubbio una chiamata profetica, ma non si ferma qui, perché tutta la vita della Comunità è una profezia, quindi ogni momento di sofferenza della Comunità esprime anche, a sua volta, il momento profetico della Comunità nel suo insieme.

La presenza divina nella Comunità si legge sempre nella sua sofferenza perché il mondo rifiuta ciò che è divino, la Comunità quindi deve sempre più prendere coscienza che proprio perché "Dimora di Dio" e "Corpo di Cristo", secondo la definizione di Gesù, "non appartiene al mondo come lui non appartiene al mondo". Pensare costantemente che la Comunità non appartiene al mondo è forse la cosa più difficile da mettere in pratica. Ci potrà sempre aiutare ciò che scrive san Giovanni: "Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il

mondo, l'amore del Padre non è in lui" (1Gv 2,15).

I modi di procedere in ogni sviluppo della Comunità, in ogni passo, in ogni cambiamento debbono essere sempre modi di procedere secondo questa presenza divina e non secondo ragionamenti umani.

Ma questo naturalmente provocherà anche sempre sofferenza per le resistenze che ognuno tende a fare a causa del proprio peccato, ma la logica di un' "opera di Dio" non può essere diversa.

La Parola di Dio crea

Da cosa si riconosce un' "opera di Dio"? Ogni qualvolta si osserva a posteriori un' opera di Dio si notano subito due cose.

1. Ogni "opera di Dio" è sempre una «creazione» di Dio perché ci si rende facilmente conto che solo Dio poteva averla pensata, voluta, progettata nei particolari e poi «creata», malgrado le difficoltà, o addirittura le «impossibilità» dell'inizio.

2. Ogni "opera di Dio" esprime la forza creativa di Dio attraverso una «parola». Una «parola» di Dio così grande, che spesso l'uomo non riesce subito a comprenderla, ma deve faticare ad aprirsi per poterla accettare, cer-

care di espandersi per poterla accogliere ed infine obbedirla per riuscire a fare, con il sostegno di Dio, ciò che da solo non potrebbe mai a fare.

Già all'inizio del libro della Genesi notiamo questo caratteristico comportamento di Dio.

In quel tempo non c'era naturalmente l'uomo, che non era stato ancora creato, e Dio ha compiuto tutto da solo, senza intermediari, tuttavia Dio «parla», e la sua «parola» crea ciò che è nella sua volontà creatrice.

"In principio Dio creò il cielo e la terra, ma la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu" (Gen 1,1-3).

C'era solo Dio, la luce ancora non c'era e se ci fosse stata non poteva udire, c'è da chiedersi allora: Perché Dio parlò?

La Scrittura con questa descrizione vuole trasmetterci l'idea che "la parola di Dio" ha in sé il potere di creare. Non è un caso infatti che Giovanni dia inizio al suo Vangelo con la stessa parola del Libro della Genesi: "In principio..."; ma poi continua sviluppando logicamente il concetto di creazione: "In principio era il Verbo [cioè la Parola] il Verbo era





...perché la “parola di Dio” divenga “opera di Dio” è necessaria la fede e l’obbedienza da parte dell’uomo...

presso Dio il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1,1-3).

Ma torniamo alla Genesi, all’inizio quindi della creazione c’è una «parola di Dio»: “Sia la luce!”.

Avverrà così però anche per ogni successivo passo della creazione: “Sia il firmamento in mezzo alle acque... Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano... La terra produca germogli... Ci siano luci nel firmamento... Le acque brulichino di esseri viventi... La terra produca esseri viventi... Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza... – e infine – Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...” (Gen 1,6-28).

Ogni atto creativo di Dio è preceduto da una «parola» che è anche un comando che esprime la sua volontà.

La Scrittura ci mostra però che non solo la creazione è preceduta da una «parola-comando», ma anche ogni missione nasce da una “parola di Dio”, che è un comando preciso, come nucleo iniziale, ma che presenta sempre i margini sfumati, che sembra sempre incompleto, perché Dio si riserva di «creare» continuamente attraverso altre «parole-comando».

Questo sta anche ad indicare che ogni missione che Dio affida all’uomo è fonte di un progetto

creativo di Dio. Ogni opera che nasce e si sviluppa da una “parola di Dio” è quindi un’«opera» creata da Dio, è un’«opera di Dio».

La Scrittura ci fa comprendere però (da Abramo a Mosè, fino a Maria o a Pentecoste) come sia necessario un altro elemento perché la “parola di Dio” divenga “opera di Dio”: è necessaria la fede e l’obbedienza da parte dell’uomo che ha ricevuto quella «parola», al progetto originale di Dio, perché essa si compia.

Conclusione

Quello che ho raccontato, e che anche mi ha coinvolto personalmente, non è perché io, voglia gloriarmi davanti a Dio, ma è solo per dire la verità sulla storia di questa Comunità e per darne gloria a lui che mi ha chiamato, che mi chiama anche oggi affinché

insieme con i miei fratelli e le mie sorelle si compia la sua “opera di salvezza”.

Perciò, ti ringrazio o Signore, Dio dell’universo, perché nella tua grande bontà mi hai chiamato non solo a vedere, ma a far perfino parte di questa meraviglia che è la tua Comunità. Grazie per quello che mi hai mostrato, per quello che mi hai chiesto, per quello che mi hai insegnato, per quello che mi hai regalato!

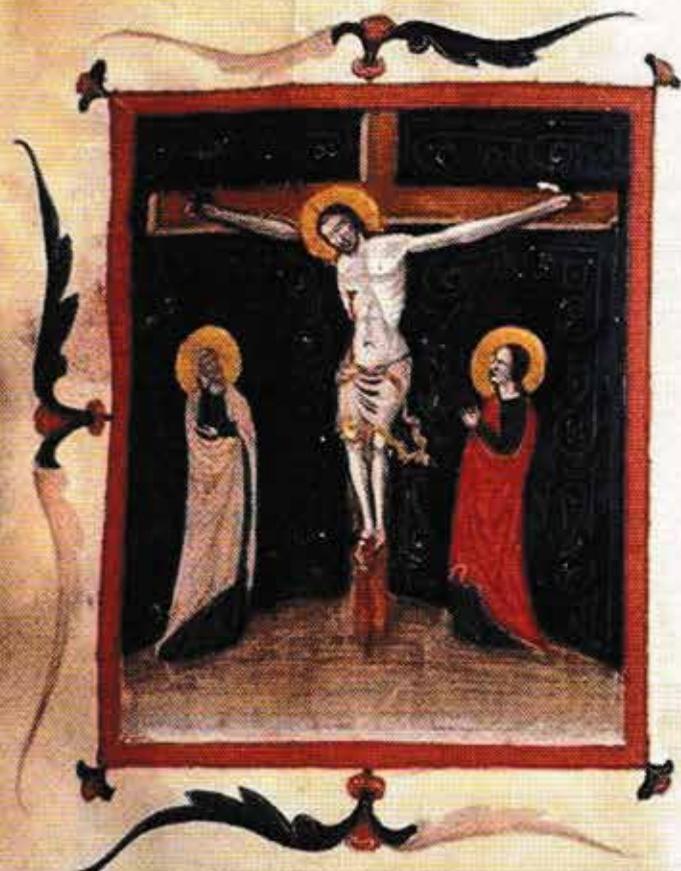
Grazie di tutto cuore, Signore Gesù, e mantienimi puro e obbediente sotto la tua santa protezione. Amen.

* Tarcisio Mezzetti
Iniziatore della Comunità
Magnificat





Ci ha parlato nel Figlio



Dei Verbum

La Parola di Dio

a cura di
Luigi Manzano

Un documento chiaro ed indispensabile

La *Dei Verbum* è stata una delle prime costituzioni ad essere discussa dai Padri conciliari ed una delle ultime ad essere votata alla quinta redazione ufficiale. Infatti il primo schema ufficiale dal titolo "*De fontibus Revelationis*", discusso nella sessione del 14 novembre 1962, incontrò forti critiche che convinsero Papa Giovanni XXIII a farlo rivedere

da una commissione speciale (detta «mista» perché formata da sette Cardinali nominati dal Papa, dieci membri della Commissione per la Dottrina e dieci membri del Segretariato per l'Unità). Il nuovo testo fu discusso nella terza sessione del Concilio (1964) e piacque ai Padri conciliari per il suo equilibrio, il sapore biblico, il carattere cristocentrico e l'abbondante

esposizione sulla Tradizione e la libertà lasciata ai teologi sulle questioni controverse. Pur continuando il lavoro sviluppato dai Concili di Trento e Vaticano I, per la prima volta un concilio ha studiato in modo approfondito le categorie fondamentali del cristianesimo quali la Rivelazione, la Tradizione e l'Ispirazione. La fatica redazionale del testo inoltre è dipeso dal fatto che la ricerca teo-



TE
ig
de
m
al
si
me
pa
ter

p ybm xpm filium tuu;
dominum nrm: supplic
regamus ac precamus un
accepta habeas et benedi
cas. **P** et to **†** n. a.
In ec mune. **†** r. n. **†** a.
† sacro sca sacra a ill
bata.
In primis qdabi offem
mus p ead. n. a. sica
cartolica q pacificat.
custodit. **†** n. a. n. ege
dignens toto oite tiaz
una cum famulo tuo pa
pa nro. **†** n. a. n. a. n. a.
nro. **†** n. a. n. a. n. a.
toto. **†** n. a. n. a. n. a.

stolice fieri cultoribus.

D Sinto romane famu
locum famularumq
aure. **A**. **†** omnium a:
annstantium quoz: ubi
fides agnita e: noca re
uatio. p quibz ubi offem
mus ul qdabi offemur
hoc d. castum laudo
prose suisq: omnibus
prece mte. **A**iam su
num p. p. r. e. s. i. l. u. s. r. m.
coluntans sue adiq
redunt uoca sua. **†** n. a.
to uuo. **†** n. a.

Q municatione et
memoziam uenit
aucto in primis glorio
se semp: uir gnis ma
ne gontinas da. **†** n. a.
ni nri ybu xpi. **†** n. a.
num apozum ac m. a. n.
num aozum. **†** n. a. i.
P a. u. l. i. **†** n. a. n. a. i.
cobi. **†** n. a. n. a. **†** n. a.

Un invito alla scoperta
della Costituzione Dogmatica
del Concilio Ecumenico Vaticano II
sulla Parola di Dio



logica su questo campo non aveva raggiunto risultati maturi oltre al loro delicato risvolto ecumenico. Infatti possiamo affermare senza ombra di dubbio, che guidata dallo Spirito Santo, la Chiesa, senza nulla sacrificare della sua fede, è riuscita a trovare un linguaggio comune condivisibile da tutti i cristiani.

La Costituzione fornisce le solide basi di un trattato dogmatico sulla rivelazione in quanto tratta tutti i punti essenziali: la natura, l'oggetto e la finalità della rivelazione, il progresso e la pedagogia della rivelazione, la posizione centrale del Cristo come Dio rivelante e Dio rivelato, la risposta della fede, la trasmissione della rivelazione e le forme di tale trasmissione, i rapporti della Scrittura e della Tradizione con la Chiesa e con il Magistero. E mentre in passato la Dogmatica

si presentava come scienza, sforzo della ragione, illuminata dalla fede, per contrastare le eresie ed elaborare sistematicamente la dottrina, attualmente la teologia s'inquadra su una linea teologica di lieto annuncio sulla base della sintesi biblica, Cristologica, ecclesiologica e missionaria elaborata dal Concilio. Si è passati dalla teologia speculativa a quella del cuore per rilanciare quella Parola che infiamma i cuori e che spinge a soddisfare lo struggente bisogno di evangelizzare i poveri.

Il dogma è una verità religiosa rivelata soprannaturalmente da Dio e come tale proposta ad essere creduta dalla Chiesa.

Il documento conciliare si propone un esposto sereno della dottrina della Chiesa, con una esposizione dinamica dei contenuti che invoglia alla lettura ed allo studio.

I punti essenziali trattati dalla Dei Verbum: natura, oggetto e finalità della rivelazione; progresso e pedagogia della rivelazione; posizione centrale del Cristo come Dio rivelante e Dio rivelato; risposta della fede; trasmissione della rivelazione; rapporti della Scrittura e della Tradizione con la Chiesa e con il Magistero.

Dio parla agli uomini

In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il Sacrosanto Sinodo aderisce alle parole di san Giovanni, il quale dice: "Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1Gv 1,2-3). Perciò, seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

Dei Verbum, Proemio

Dio, il Dio vivente ha rotto il silenzio e ci ha parlato; è uscito

parzialmente dal suo mistero e ci ha svelato il segreto della sua vita personale. Questo è il fatto immenso che domina i due testamenti.

La Rivelazione nella Bibbia è intervento di Dio nella storia, per sua libera decisione, sotto forma di incontro di Qualcuno con qualcuno. Dio si rivolge all'uomo: l'interpella, l'ascolta, risponde e lo dispone alla fede, all'obbedienza e alla collaborazione per l'attuazione di un preciso piano di salvezza. Dio non parla alla massa, ma a un popolo e direttamente ai suoi intermediari. L'aspetto essenziale non è una visione ma è la Parola, potenza assoluta che libera un'energia che non si può più fermare e non una visione. Parola che comincia con quella della creazione e termina

con la Parola fatta carne. La Parola è il *dabar*, è ciò che esce dalla bocca o dalle labbra dell'uomo, ma ha le sorgenti nel cuore dell'uomo. Il *dabar* esteriorizza ciò che l'uomo ha già detto nel suo cuore e ciò che sale alla sua mente. È l'espressione corporea del contenuto dell'anima. L'efficacia di questa parola è tanto più grande, quanto più potente è chi la pronuncia. La Parola della Bibbia ha dunque le stesse dimensioni di Dio. È atto salvifico del Dio vivente, luce e potenza che suscita la storia e manifesta all'uomo la volontà di Dio. L'esperienza fondamentale del Profeta è quella della Parola di Dio che è in lui (Ger 5,13), collocata nella sua bocca (Ger 1,9;5,14), assorbita come nutrimento (Ez 3,1-3). Perciò la



Ci ha parlato nel Figlio

Parola è carica della stessa potenza di Dio, incoercibile, carica di gioia. Perciò il Profeta è costretto a testimoniare (Giona). Parola di Dio è sinonimo di «azione di Dio», azione che fa della storia un'opera di salvezza o di riprovazione, che suscita, dirige, interpreta gli avvenimenti e li proietta nel futuro. Ne segue che Dio, i suoi attributi, i suoi disegni, si rivelano non astrattamente, ma concretamente nella storia e attraverso la storia: lungo tutto l'arco della Bibbia e della

**...la «Parola» del Dio
vivente si rivolge
all'umanità per svelare i
segreti della vita divina
e comunicare
il disegno universale
di salvezza...**

Tradizione. La Rivelazione è incorporata nella storia: perciò si spiega il progresso storico nella conoscenza di Dio.

La teologia contemporanea insiste con ragione sul carattere interpersonale, esistenziale, dinamico e oblativo della «parola». La parola suppone un contenuto, una interpellazione e uno svelamento della persona tendente a un dialogo di amore, il cui termine massimo è il reciproco dono di due esseri, immersi in una comunione globale. La Parola di Dio ha il carattere interpersonale, esistenziale, dinamico e oblativo supremo di un dialogo permanente con l'uomo. Tendente a uno scambio di vita intensissima. Ma bisogna ricordare che nella Rivelazione divina Colui che si rivolge all'uomo per primo è Dio stesso: il Dio vivente, il «tre volte Santo», l'Altissimo, l'Onnipotente,

l'Onnisciente, l'Onnipotente, l'Eterno, l'Immutabile, il Vivo, il Vero, il Fedele, il Giusto, il Provvidente, il Misericordioso, il bene Sommo, il Padre, desideroso di diventare il Dio con noi, nonostante la nostra condizione di peccatori.

La Costituzione esprime, nella stessa solennità religiosa del suo titolo, tutta la ricchezza e la potenza del suo contenuto; è cioè la «Parola» del Dio vivente, rivolta all'umanità allo scopo di svelare i segreti della vita divina e di comunicare il disegno universale di salvezza.

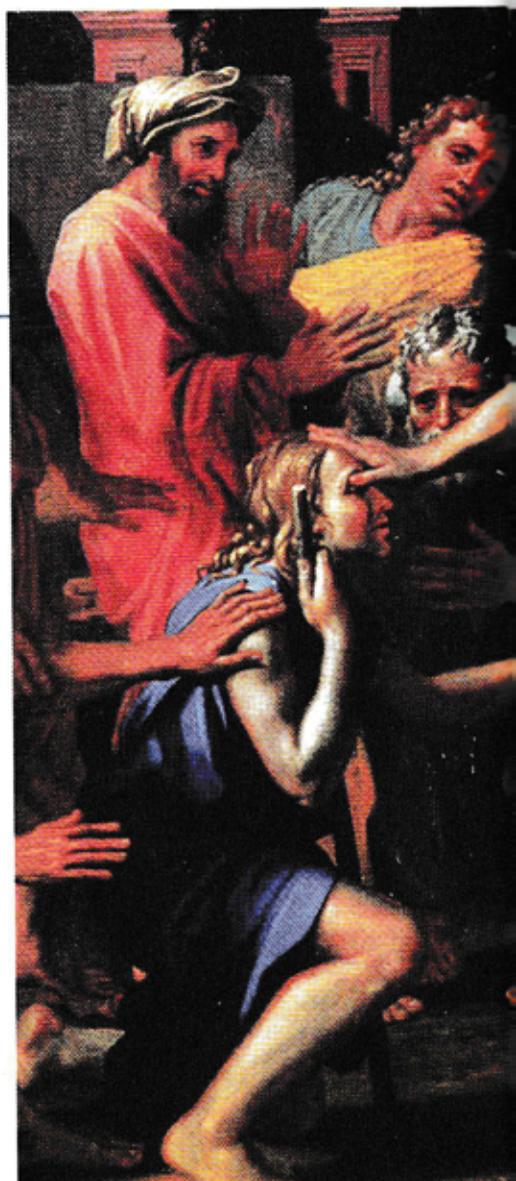
Dio ci parla come a degli amici

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

Dei Verbum, n. 2

La rivelazione è un effetto del beneplacito di Dio, è grazia, sua libera iniziativa e non l'effetto di una imposizione che viene dall'uomo. Oggetto della Rivelazione è Dio stesso: egli si rivela, mostra il suo volto misericordioso venendo

incontro all'anelito di vita soffocato nel cuore dell'uomo dalla sua stessa peccaminosità. Il disegno di Dio è che gli uomini, per mezzo di Cristo accedano al Padre, nello Spirito e diventino partecipi della natura divina. Per mezzo della rivelazione il Dio invisibile e nascosto, che nessuno ha mai visto, esce dal suo mistero. Si rivolge all'uomo, l'interpella, stabilisce con lui un dialogo di amicizia, come fece con Abramo, con Mosè e con gli apostoli. Dio si intrattiene con gli uomini, conversa con loro per invitarli a condividere la compagnia delle tre persone divine. Questa parola, per mezzo della quale Dio travalica la distanza infinita che lo separa dall'uomo per venire incontro a lui, procede dall'amore, si sviluppa nell'amicizia e compie un'opera di amore.





Gesù mediatore e compimento della Rivelazione

Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione.

Dei Verbum, n. 2



Siccome l'uomo comunica ordinariamente con i suoi simili mediante parole, segni, gesti, azioni, immagini, segni grafici ecc., anche Dio, Sommo Pedagogo, si rivolge all'uomo mediante eventi e parole intimamente connessi. Così la parola dei profeti nel Vecchio Testamento era accompagnata e preceduta dai grandi eventi che manifestavano il progetto salvifico di Dio (Esodo, conquista della Terra promessa, l'instaurazione della Monarchia, i giudizi di Dio manifestati con la disfatta degli eserciti, l'esilio, la schiavitù, la restaurazione ecc.). Nel Nuovo Testamento i gesti sono i miracoli di Gesù, la sua morte e soprattutto la sua risurrezione. Le «parole» sono quelle di Mosè e dei profeti che interpretano i gesti di Dio nella storia. La parola di Cristo, continuata da quella degli apostoli ci scopre le dimensioni cosmiche della morte di Cristo e la sua portata salvifica universale.

Accentuando il valore delle opere e delle parole come ele-

menti costitutivi della rivelazione, il Concilio afferma il carattere storico e sacramentale della rivelazione nel quadro globale degli avvenimenti spiegati dalla parola dei profeti, di Cristo e degli apostoli. Infatti tutti gli interventi di Dio si snodano nella storia secondo un disegno sapientissimo interpretato dalla «parola», la quale è essa stessa un avvenimento carico di mistero. Dio appare così come Colui che agisce e commenta la sua azione. A proposito dell'unione delle opere e delle parole, occorre precisare che non sempre c'è simultaneità del gesto con la parola. Infatti a volte il fatto precede la parola (creazione dell'universo), altre volte la parola precede il fatto (annuncio del Messia come servo sofferente).

...Dio, Sommo Pedagogo, si rivolge all'uomo mediante eventi e parole...

Chi vede Gesù vede il Padre, chi ascolta Gesù ascolta il Padre

Dopo avere Iddio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei Profeti, alla fine dei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio. Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini", "parla le parole di Dio" e porta a compimento l'opera di salvezza

affidatagli dal Padre. Perciò, Egli vedendo il quale si vede anche il Padre, col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sé, con le parole e con le opere, sono i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato



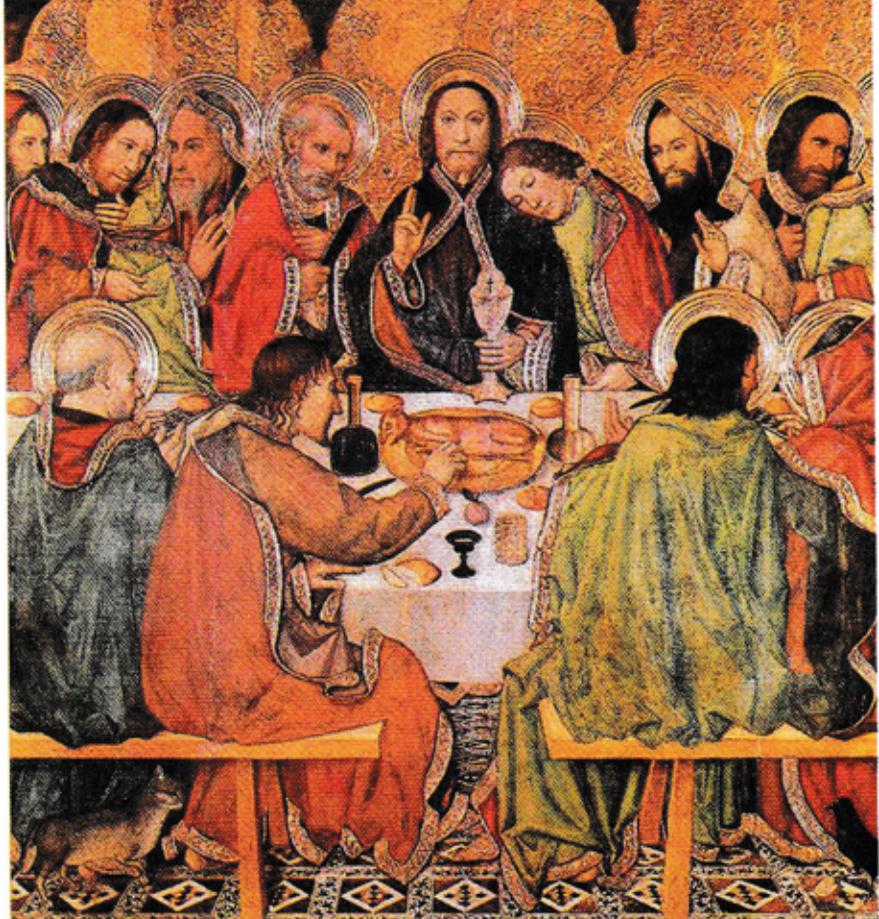
e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

Dei Verbum, n. 4

Dio parla ancora molte volte e in molti modi (la ricerca e la storia personale di ciascuno, la storia del pensiero umano, l'intelligenza, la coscienza) e non è affatto superato il discorso intrapreso con il padre per mezzo dei Profeti, cioè tutta l'esperienza dell'Antico testamento e del popolo ebraico: tutto questo mantiene il suo valore. Tuttavia esiste una scelta nuova di Dio: inviare suo Figlio. La piena rivelazione di Dio agli uomini passa attraverso il messaggio e la vita di Gesù di Nazareth. Dio e l'uomo sono i due protagonisti di un dialogo che è sintesi incarnata nel Cristo. Infatti in Cristo si rivela Dio Padre che, dopo averci creato, ci redime e ci ama come figli e ci invita all'intima comunione di vita con la Trinità. In Cristo ci è pure svelato il mistero dell'uomo; se ne scopre la grandezza della sua dignità di figlio del Padre in Cristo. Ecco il significato profondo delle parole: "Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non per me" (Gv 14,6); "nessuno conosce il Figlio se non il Padre, come nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo" (Mt 11,27); "nessuno ha mai veduto Dio, il Figlio unico che è nel seno del Padre, questi l'ha fatto conoscere" (Gv 1,18).

Cristo è nello stesso tempo Dio rivelante e Dio rivelato, via e segno della rivelazione, risposta alla rivelazione.

Tutti gli altri fondatori di religioni si distinguono dalle loro dottrine, il Cristo no. Egli infatti è l'unico che abbia potuto dire: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".



Cristo è la via della rivelazione, cioè il mezzo scelto da Dio per far conoscere ciò che Egli è (Padre, Figlio e Spirito Santo) e ciò che siamo noi (peccatori chiamati alla vita).

Cristo è la verità: con la sublimità della sua dottrina, con lo splendore della sua Santità, con l'irradiazione di tutto il suo essere, del suo agire, Cristo fa segno che Egli è veramente ciò che afferma di essere: Dio tra gli uomini, e la sua testimonianza è verace.

Cristo è la Vita perché è l'unica persona che lascia trasparire ai nostri occhi la trasformazione dell'umanità operata dalla Grazia. Egli è in persona l'uomo nuovo che annuncia e a cui bisogna modellarsi, nella potenza vivificatrice dello Spirito Santo. Inoltre Cristo caratterizza l'economia della vita col suo comportamento umano di Figlio, che fa sempre la volontà del Padre, e che, perciò, è prototipo dell'atteggiamento filiale dell'umanità in cammino verso il Padre. In

Cristo la rivelazione raggiunge il suo vertice come azione, come economia, come messaggio e come incontro.

Perciò Cristo è la pienezza della rivelazione: è il Dio rivelante e Dio rivelato, l'autore e l'oggetto della rivelazione, Colui che rivela il Mistero e il Mistero personificato. Sebbene sembra che Cristo parli, insegni, legiferi come gli altri fondatori di religioni, ciò che Egli dice e comunica è il mistero della sua Persona. Egli fonda una religione il cui termine è lui stesso, in relazione essenziale con il Padre e con lo Spirito. Gli apostoli sono soltanto «testimoni» di tutto ciò che Cristo ha detto e fatto, cioè sono testimoni della sua

...tutti gli altri fondatori di religioni si distinguono dalle loro dottrine, il Cristo no. Egli è l'unico che abbia potuto dire: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"...



Persona, sulla quale si fonda tutto il peso della loro testimonianza.

La testimonianza divina ha un valore unico e sommo, perché afferma non solo ciò che ci propone a credere, ma anche l'infalibilità assoluta della propria testimonianza, agendo anche direttamente sull'anima. Perciò la Scrittura parla di illuminazione.

Parla di unzione, di testimonianza interiore.

Gesù è Mediatore perfetto e pienezza della rivelazione. Cristo è il vertice della rivelazione, in quanto Parola eterna.

Il rapporto profondo tra la Parola e le parole che essa pronunzia attraverso le vie della carne, sottolinea l'ingresso del

Figlio di Dio sull'umano, sulle multiforme espressioni della natura umana (cfr. Gv 3,14). Nella preghiera sacerdotale Gesù dice al Padre: "Io ho manifestato il tuo Nome agli uomini" (Gv 17,6)... "perché l'amore con cui tu amasti me sia in essi e io in essi" (Gv 17,26).

Non ci sarà più altra rivelazione pubblica prima della Parusia

L'economia cristiana dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo.

Dei Verbum, n. 4

Gesù è la suprema epifania del Padre. Tutta la vita di Cristo, l'irradiazione del suo essere e del suo agire costituiscono una testimonianza essenzialmente divina, di supremo valore apologetico, densi di credibilità, perché esprimono la dimensione trinitaria della rivelazione. Per queste ragioni, il paragrafo 4 della *Dei Verbum* afferma il carattere definitivo, esecutivo della rivelazione operata da Cristo fino al traguardo finale della *parusia*. Cos'altro può aggiungere, infatti, Dio al supremo dono di amore nella persona del Figlio Unigenito? Quel che Dio ha voluto far sapere di sé e quel che è indispensabile alla salvezza degli uomini, nella vita di Gesù è manifestato in maniera definitiva. Il Nuovo Testamento è definitivo perché Gesù è l'ultima parola della rivelazione, essendosi, in Lui, compiuto il mistero della salvezza. Il Cristianesimo non aspetta altre rivelazioni da Dio perché nel Figlio ci ha già detto e dato tutto.

Vi è indubbiamente la necessità storica di diffondere e partecipare a tutti gli uomini il messaggio di Cristo, ma ciò non toglie che in Gesù la manifestazione di Dio abbia raggiunto il suo compimento. Se anche vi possono essere rivelazioni personali di Dio a qualche individuo, esse restano pur sempre manifestazioni private e la loro veridicità è misurata sulla rivelazione pubblica fatta da Dio in Cristo.

In Cristo si identificano l'oggetto e il soggetto della rivelazione, perché in Lui tutto ci è stato dato e rivelato nel tempo stesso. Cristo è perfetta rivelazione di Dio con le sue azioni, i suoi gesti, il suo atteggiamento, con le sue parole e con tutto il suo comportamento. San Tommaso adotta un paragone efficacissimo per illustrare l'economia dell'incarnazione, ai fini della Rivelazione: "come l'uomo per comunicare il suo pensiero lo riveste in un certo senso di lettere e di suoni, così Dio, volendo manifestarsi agli uomini, riveste di carne, nel tempo, il suo Verbo concepito da tutta l'Eternità" (In Jo, cap. 14, lect. 2). Dio esprime innanzitutto se stesso in se stesso e per se stesso, riconoscendosi nel suo Verbo. Colui che in seno alla Trinità è la Parola eterna di Dio, è anche

colui che la esprime agli uomini. Colui che in seno alla Trinità è il Figlio, ha anche la missione di manifestare agli uomini la loro condizione di figli. Nei gesti e negli insegnamenti di Cristo noi troviamo accesso alla persona del Verbo e, per mezzo di lui, al Padre e allo Spirito. In Cristo veniamo a conoscere i misteri della vita di Dio.

Se il Cristo non è altro se non Dio, raggiungere Lui nella sua umanità è raggiungere Dio. Ecco cosa il Nuovo Testamento si sforza di tradurre in formule umane nelle quali il Cristo e la coscienza di Dio sono indissolubilmente legati: "Dio in questi giorni ...ci ha parlato per mezzo del Figlio" (Eb 1,2). La salvezza si compie mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore (2Pt 1,2) il quale "ha distrutto la morte e fa risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo" (2Tm 1,10) e conseguentemente manifesta all'umanità "la bontà di Dio, nostro Salvatore e il suo amore per gli uomini" (1T

...cos'altro può aggiungere, infatti, Dio al supremo dono di amore nella persona del Figlio Unigenito?...



Ci ha parlato nel Figlio

3,4). Il suo amore divino è giunto fino a noi attraverso un cuore umano.

Ma il solo fatto dell'apparizione di Dio in carne nel nostro mondo non è ancora la rivelazione. La rivelazione diventa intelli-

gibile ed efficace per mezzo di tutte le dimensioni della vita di Cristo. L'avvenimento dell'Incarnazione esige il completamento della rivelazione-parola, che ne è il necessario commento. Solo Cristo ci può dire e spiegare ciò

che fa. E questo Egli realizza nella vita in comune con gli apostoli nel dispiegamento di tutto il contenuto dei Vangeli, successivamente.

La risposta dell'uomo a Dio che gli ha parlato: la fede

A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

Dei Verbum, n. 5

La rivelazione è il primo libero passo di Dio verso l'uomo mentre la fede è il primo libero passo dell'uomo verso Dio. Col suo primo passo, Dio supera la distanza infinita della sua trascendenza ed entra in rapporto di amicizia con la sua creatura, iniziandola ai misteri della sua vita intima. Con il suo primo passo la creatura trascende un po' la sua limitatezza e si consegna a Dio, per lasciarsi agganciare nella sua orbita, smettendo di tormentarsi, a causa della scarsa comprensione razionale del mistero divino; godendo solo di viverlo a livello di esperienza esistenziale.

Tale parola, prima lontana, confusa, si chiarisce gradualmente e in Gesù Cristo si dona interamente, diventa Vangelo: lieto annuncio, grazia, messaggio di salvezza, in una confidenza di cuore.

Gesù ha annunciato e testimoniato un nuovo modo di credere e vivere la fede in Dio e un nuovo modo di concepire la sua persona. Ne rivela il nome: «Padre» che diventa l'invocazione e la preghiera di ogni credente. L'essenza di Dio si esprime nella sua Paternità divina che si manifesta nella misericordia, nella bontà, nella sua sollecita preoccupazione per l'uomo. In Gesù la manifestazione di Dio come padre buona è completa: a Lui nessuna distinzione di nazione, popolo, razza, ceto sociale, sesso, nessun criterio di umana giustizia

o di convenienza può impedire di accostarsi ad ogni uomo come un padre accosta suo figlio. La vita stessa di Gesù testimonia la paterna misericordia di Dio verso



Beato Giovanni XXIII, il papa del Concilio Vaticano II





...”a Dio che si rivela è dovuta l’obbedienza della fede, con la quale l’uomo si abbandona a Dio tutt’intero liberamente”...

tutti i infatti Egli incontra le guide del popolo, ma anche la gente comune e perfino quelli che dal popolo erano allontanati ed emarginati (peccatori, pubblicani, prostitute, lebbrosi, indemoniati).

Gesù rivela un «Dio nascosto». Un Dio unico, ma anche trinitario. L’unità di Dio si manifesta nella storia: il Figlio si rapporta al Padre e il Padre si rivela nel Figlio. Il Padre ama il Figlio fino a ridargli la vita; il Figlio ama il Padre attraverso la disponibilità a morire per salvare gli uomini; lo Spirito è colui che li unisce con amore. Allora Dio è amore.

In Cristo si manifesta la piena umanità di Dio, il volto umano di Dio. Il Dio che appare dalla vicenda di Gesù Cristo è allora un Dio solidale con l’uomo, che

cammina al suo fianco. È un Dio fedele, che non tradisce mai le sue promesse, anche di fronte ai tradimenti e ai peccati delle persone.

In conclusione, in Gesù di Nazareth, nella persona del Figlio, nelle sue opere e nel suo messaggio, gli uomini hanno appreso:

- La verità su Dio

- La verità sull’uomo: *“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell’uomo. Cristo infatti è l’uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio”* (Gaudium et Spes, n 22a).

- La verità sul senso della vita: *“e ciò vale non solamente per i cristiani ma per tutti gli uomini di buona volontà. Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina”* (Gaudium et Spes, n 22e).

L’Incarnazione è la grande avventura di Dio che sperimenta su di sé, per una sua libera scelta, le dimensioni tipiche dell’esperienza umana: la debolezza, la tentazione, la fatica, la fame, la sete, la tristezza, la gioia, l’amicizia, la compassione. È come se, attraverso l’Incarnazione del Figlio, Dio si fosse unito a ogni uomo per dividerne la vita in tutti i suoi aspetti. La vita dell’uomo ha un senso perché Dio l’ha resa degna di sé. *“Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime”* (Gaudium et Spes, n 22).

Grazie, o Padre, perché nel Tuo diletto Figlio ci hai parlato.



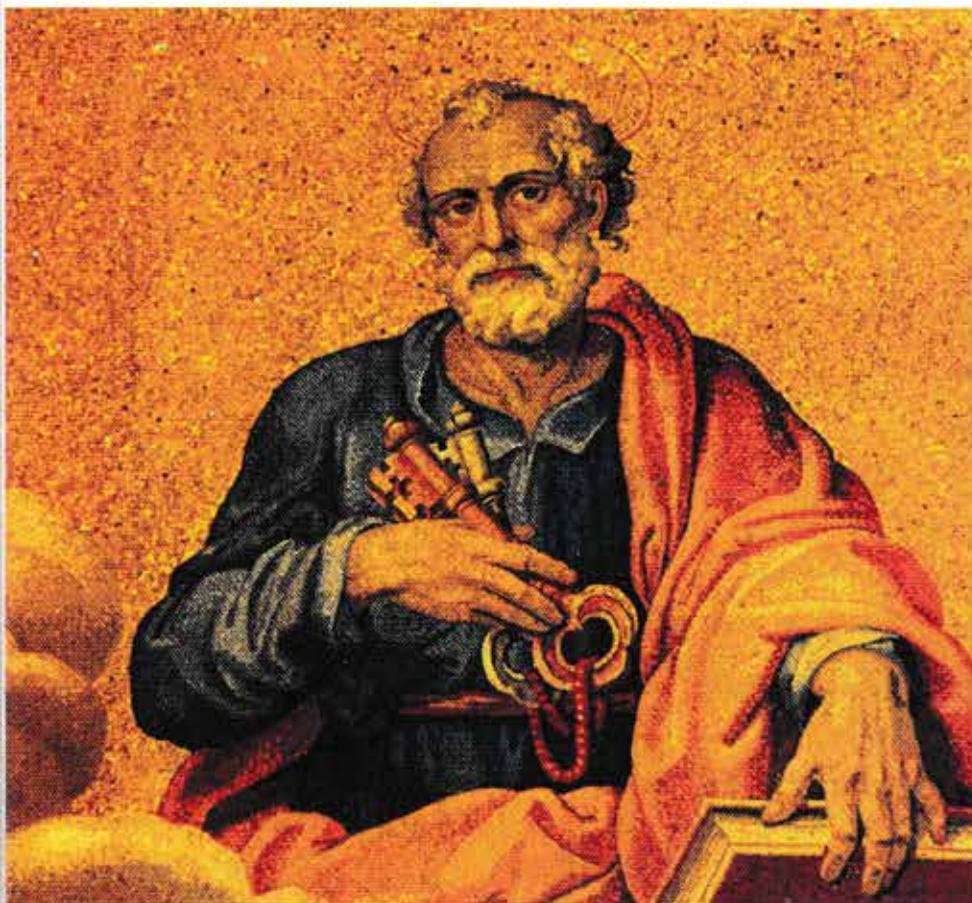


Ci ha parlato nel Figlio

Obbedienza a Gesù Cristo

I PADRI CI AIUTANO A VIVERE LA COMUNITÀ

a cura di Tarcisio Mezzetti



Scegliere di obbedire

L'apostolo Pietro comincia la sua prima lettera con queste parole:

"Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza" (1Pt 1, 1-2).

Questo aspetto dell'obbedienza a Gesù Cristo forse, per quanto appaia strano, è proprio uno dei punti più superficialmente vissuti dal cristiano. Sembra che l'obbedienza sia un fatto conseguente alla nostra vita di cristiani e non ci accorgiamo che la parte più importante della nostra vita religiosa è costituita da un'abitudine al Cristianesimo, che inaridisce la sorgente della nostra fede, e non da una scelta di obbedire a Cristo.

Creature nuove

Gesù Cristo ha fatto di noi una nuova creazione e questa è la cosa che ci rende diversi e ci fa diventare: "...lode della sua gloria" (Ef 1, 12).

Questa nuova creazione riguarda tutta la nostra vita e la presa di coscienza di questa opera fatta da Dio ci riempie di stupore. Sant'Agostino così commenta:

«La terra è piena delle tue creature»: di tutti gli alberi e cespugli, di tutte le bestie e di tutto il genere umano... Ma molto più dobbiamo noi notare quelle creature, di cui l'Apostolo dice: *Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura; il vecchio è passato, ecco tutto è diventato nuovo* (2Cor 5, 17)... Venne colui che rinnovò le sue opere; venne colui che fuse il suo argento per coniare la sua moneta, e noi vediamo la terra piena di cristiani che credono in Dio, che abbandonano la loro impurità e la loro idolatria, che rifiutano le speranze passate nella speranza di un nuovo mondo. Ecco, questo non è ancora arrivato, eppure noi già lo teniamo con la speranza, e per la speranza già cantiamo dicendo: *La terra è piena delle sue creatu-*

... "non è ancora arrivato, eppure noi già lo teniamo con la speranza, e per la speranza già cantiamo"...



re!... Ancora pellegrinanti, noi osserviamo tutto questo mondo e vediamo ovunque che gli uomini corrono alla fede, temono l'inferno, disprezzano la morte, amano la vita eterna e disdegnano quella presente. E a questo spettacolo, sopraffatti dalla gioia, noi esclamiamo: «La terra è piena delle sue creature!»

AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 103,3.4

Chi è in Cristo è veramente una nuova creatura e questa nuova creatura si nutre solo in Cristo e vive solo di Cristo.

Cristo indica la strada per il paradiso

Cristo è la Parola di Dio e quindi è la Parola vivente, obbedire alla sua Parola significa non solo vivere già nella luce di Dio, ma vivere accompagnati da lui in ogni momento, accompagnati dalla sua Parola che ci consola e ci sostiene. Tace il suo giudizio – dice il grande vescovo di Ippona – perché lui stesso ha detto: “*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno*” (Gv 12, 47-48). Ma non tace, Cristo, nel darci «prece» cioè indicazioni e correzioni di rotta per condurci alla vita eterna:

Cristo per ora tace; tace quanto al giudicare, non tace quanto al dar precetti. Se Cristo infatti tace, che significato hanno questi Vangeli, le voci degli apostoli, i canti dei salmi, gli oracoli dei profeti? Perché in tutte queste cose Cristo non tace. È che egli fa tace-

re adesso la voce della sua giustizia, ma non la voce dell'ammonimento. Verrà un giorno in tutta la sua gloria per far giustizia, e apparirà a tutti gli uomini, anche a quelli che non credono in lui.

Ora invece era necessario che, pur presente, fosse nascosto, affinché venisse disprezzato. Che se non fosse stato disprezzato, non sarebbe stato crocifisso; se non fosse stato crocifisso, non avrebbe sparso il suo sangue, che fu il prezzo della nostra redenzione. Per pagare il prezzo della nostra redenzione egli fu crocifisso; e fu disprezzato per poter essere crocifisso, e apparve nell'umiltà affinché lo disprezzassero.

AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 4,2

La voce del Padre gridava sul Tabor: “*Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!*” (Mc 9, 7). Ascoltiamolo! Entreremo sempre più profondamente nella Vita.

Obbedire, strada gioiosa

Gesù stesso ci ha indicato che l'obbedienza a lui è la strada feconda di gioia, di gloria e di pace, che dobbiamo seguire. Quando ha detto di sé, che lui era la Via, la Verità e la Vita, ci ha detto che senza di lui e senza obbedienza alla sua parola non c'è alcuna speranza di vita. Ascoltiamo allora Sant'Agostino che ce lo spiega con il suo abituale genio comunicativo:

Il Signore in modo conciso disse: *Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Gv 8,12). In questa frase una parte è di comando e una parte è di promessa: facciamo dunque quello che comandò, affinché non abbiamo a desiderare senza pensarci quello che promise; e così non ci chieda nel suo giudi-

...obbedire alla sua Parola significa vivere accompagnati da lui in ogni momento...

zio: Hai fatto quello che ho comandato, in modo da poter aspirare a quello che ho promesso? Che cosa dunque hai comandato, o Signore nostro Dio? Egli ti dice: Che tu mi segua. Hai domandato un consiglio di vita. Di quale vita, se non di quella di cui è stato detto: «Presso di te è la sorgente della vita?».

Perciò mettiamoci subito all'opera, seguiamo il Signore; rompiamo le catene che ci impediscono di seguirlo. E chi è capace di sciogliere questi nodi, se non ci aiuta colui al quale fu detto: *Hai spezzato le mie catene?* (Sal 115,4). Di lui un altro salmo dice: *Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza i prostrati.*

E che cosa seguono i liberati e i rialzati se non la luce, dalla quale sentono: Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre?, perché il Signore illumina i ciechi. Perciò, fratelli, muniti del collirio della fede, apriamo subito i nostri occhi alla luce. Infatti prima la sua saliva venne a contatto con la terra, per ungere colui che era nato cieco. E anche noi siamo nati ciechi da Adamo, e abbiamo bisogno di essere illuminati da lui. Mescolò saliva con la terra: Il Verbo sì è fatto carne e ha dimorato fra noi (Gv 1,14). Mescolò saliva con la terra; e perciò fu predetto: La verità è germogliata dalla terra; e proprio lui disse: Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,5).

Godremo della verità quando saremo faccia a faccia, perché anche questo ci viene promesso.



Ci ha parlato nel Figlio

Infatti chi oserebbe sperare quello che Dio non si è degnato o di promettere o di dare?

Vedremo faccia a faccia. L'Apostolo dice: Adesso conosco imperfettamente, come attraverso uno specchio, in immagine, allora invece faccia a faccia (1Cor 13,12). E l'apostolo Giovanni nella sua lettera: Carissimi, fin da ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato quello che saremo; sappiamo che quando questo sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è (Gv 3,2). Questa è una promessa grande.

Se ami, segui. Amo, dici, ma dove devo seguire? Se il Signore Dio tuo ti avesse detto soltanto: Io sono la verità e la vita, tu, desiderando la verità, anelando alla vita, cercheresti la via per pervenire ad esse, e diresti a te stesso: È un grande dono la verità, è un grande dono la vita; se la mia anima sapesse come arrivarvi! Cerchi la via per giungervi? Ascolta il Signore; è lui che per primo te lo dice: «Io sono la via». Prima che tu chieda qual è la via, egli te lo dice: «Io sono la via». La via per dove? «E la verità e la vita». Prima dice per dove devi andare, poi dice dove. «Io sono la via, io sono la verità, io sono la vita». In quanto resta presso il Padre, è la verità e la vita; in quanto si è rivestito di carne mortale è la via. Non ti è stato detto: Sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita. Non ti è stato detto questo. Pigro, alzati! La via stessa è venuta da te, per svegliare dal sonno te che dormivi; e se egli ti ha svegliato, alzati e cammina.

Può darsi che tu tenti di camminare, ma non ci riesci perché ti dolgono i piedi. E perché ti dolgono? Non hanno forse corso su

strade piene di sassi per obbedire ai richiami dell'avarizia? Ma il Verbo di Dio ha guarito anche gli zoppi! Ecco – tu dici ora – io ho i piedi sani, ma non vedo la via. Eppure egli ha illuminato anche i ciechi!

AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 34,8-9

Illumina, o Signore, la nostra via, perché obbedendo a te possiamo vivere sempre con te.

La vita della Comunità, la vita stessa di Gesù

Anche nella Comunità perciò è necessario che l'insegnamento continuo e la permanente meditazione della Parola di Dio ci conducano sempre più a vedere la vita comunitaria non come un insieme di regole da vivere fari-saicamente, ma come la vita stessa di Cristo, che vive nel suo Corpo che è la Chiesa, che è la Comunità.

Chiunque vivrà questa vita, sicuramente, nella sua povertà, costruirà l'amore dopo avere permanentemente perdonato le inevitabili mancanze dei suoi fratelli e delle sue sorelle, ed avrà un crescente desiderio di servire Dio, i fratelli e la Chiesa. Chi pensa come Cristo, ha pensieri del cielo, chi pensa solo alle regole comunitarie ha pensieri della terra. Impariamo dai Padri a guardare in alto, a guardare lontano ed impareremo sempre più a conoscere Cristo. Ascoltiamo ancora Agostino:

Che cosa rispose il Signore a coloro i cui pensieri erano soltanto terreni? *E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù* (Gv 8,23). Poiché voi non sapete che di terra, come il serpente morde la terra, come il serpente morde la terra? Vi cibate di cose terrene,

di cose terrene vi dilettrate, godete dei piaceri terreni, e non sapete innalzare il vostro cuore. «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo; io non sono di questo mondo».

In che modo poteva essere di questo mondo colui, per mezzo del quale il mondo è stato fatto? Tutte le cose che sono di questo mondo sono posteriori al mondo, perché il mondo fu fatto prima di esse e fra queste è anche l'uomo; prima ancora è Cristo, poi il mondo, perché prima del mondo c'è Cristo e niente c'è prima di Cristo: poiché *in principio era il Verbo; e tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui* (Gv 1,1,3). In questo senso egli era di lassù. Da quali cose di lassù? Dall'aria? No certo! Là vi sono anche gli uccelli che volano. Dal cielo che vediamo? Neppure; là vi sono anche le stelle, il sole e la luna. Dagli angeli? Neppure così devi intendere: gli angeli sono stati fatti per mezzo di lui, come per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose. Da quali cose di lassù era dunque Cristo? Egli veniva dal





seno del Padre. Niente infatti è più alto di Dio che generò il Verbo uguale a se stesso, coeterno con lui, unigenito, senza tempo, e per mezzo del quale avrebbe creato tutti i tempi.

Perché tu bene intenda che in questo senso Cristo è di lassù, devi elevarti col pensiero al di sopra di tutto ciò che è creato, al di sopra di ogni creatura dell'universo, di ogni corpo, di ogni spirito creato, di ogni cosa che in qualsiasi modo è mutevole: sali al di sopra di tutto, così come vi salì Giovanni che toccò questa verità: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, ed era Dio il Verbo».

Io – disse – sono di lassù. Voi siete di questo mondo! Io non sono di questo mondo. Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati (Gv 8,23-24).

Che nessuno dunque dica, fratelli: Io non sono di questo mondo. Qualsiasi uomo è di questo mondo: ma a te è venuto colui che fece il mondo e dal mondo ti ha liberato. Se ami il mondo, è segno che vuoi essere sempre immondo: ma se non ami questo mondo, allora sei mondato, cioè sei puro. E anche se, per la tua debolezza, ancora ami il mondo, sia in te chi ti può mondare e allora sarai puro. Se sarai puro, non rimarrai nel mondo e non ti sentirai dire ciò che si sentirono dire i giudei: «Morrete nel vostro peccato». Tutti infatti siamo nati col peccato: tutti, vivendo, aggiungiamo qualcosa a ciò che eravamo quando siamo nati, e quindi apparteniamo al mondo ancora di più di quanto gli appartenevamo quando siamo nati dai nostri genitori. E dove saremmo noi, se non fosse venuto colui che non aveva peccato, per assolvere ogni peccato? In quanto non credeva-

no a lui, i giudei giustamente si sentirono dire: «Morrete nel vostro peccato». Vi è impossibile essere senza peccato, dato che col peccato siete nati: ma tuttavia – egli dice in sostanza – se in me crederete pur essendo nati nel peccato, non morrete nel vostro peccato. La sciagura dei giudei era non l'aver il peccato, ma morire nel peccato.

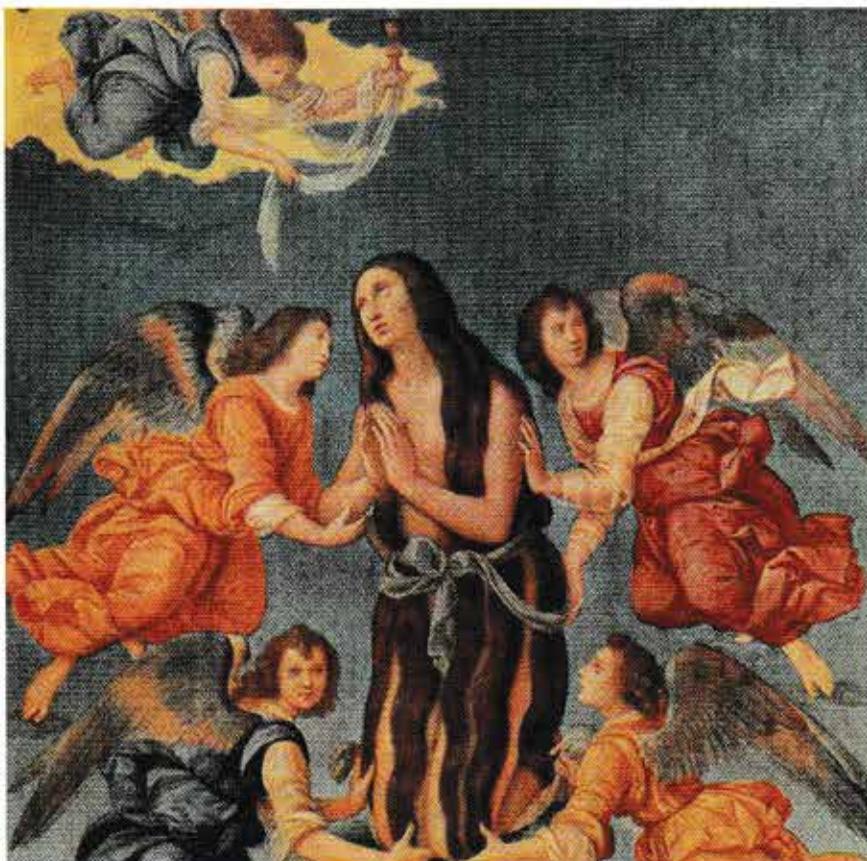
È questo quanto deve fuggire ogni cristiano; per questo si corre a farsi battezzare. Per questo chi è in pericolo per una malattia o per qualche altra ragione, chiede di essere aiutato; per questo il fanciullo che ancora succhia il latte dalla mamma è portato da pic mani alla chiesa, nel timore che esca dalla vita senza il battesimo, e che muoia in quel peccato nel quale è nato.

AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 38,4-6

Impariamo quindi anche noi a vivere in Cristo per non “morire nel peccato”.

Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me

Signore ti ringrazio di avermi chiamato a vivere con te, ma ti prego con tutto il cuore, insegnami ogni giorno a capire prima, poi a vivere ciò che dice Paolo: “In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano” (Gal 2, 19-21).





LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI GESÙ

Giuseppe Bentivegna S.J.

Scopriamo cosa pensa il Signore della famiglia...

“La situazione in cui versa la famiglia nel mondo di oggi presenta aspetti negativi e aspetti positivi: segno, gli uni, della salvezza di Cristo operante nel mondo; segno, gli altri, del rifiuto che l'uomo oppone all'amore di Dio”. Con questa considerazione Giovanni Paolo II entra nel vivo della sua Esortazione Apostolica sui Compiti della famiglia cristiana (Familiaris consortio = FC). Ispirandomi a quanto ci viene insegnato nei più recenti documenti della Chiesa, cercherò di raccogliere alcune indicazioni che potrebbero aiutarci a scoprire meglio il pensiero del Signore su questa realtà e a praticarlo con sempre maggiore generosità.

1. REALTÀ UMANA

La famiglia esordio e fondamento della società

Il Concilio Vaticano II e con esso i documenti più recenti del Magistero della Chiesa, partono dall'accettazione di un concetto sociologico di famiglia. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*

recita: *“Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme ai loro figli una famiglia”* (CCC, 2202). Il matrimonio, *“quale esordio e fondamento della società umana”* (LG, 11), è elemento determinante della famiglia, tuttavia non si identifica con essa ma piuttosto la precede. *“Infatti da questo connubio procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana e vengono pian piano introdotti nel consorzio civile”* (GS, 3).

È sull'amore coniugale che si basa *“tutta la struttura familiare”* (GS, 50; cfr. AA, 7). Si può quindi dire, insegna il Concilio, che la famiglia, di cui la Chiesa vuole occuparsi alla luce della Rivelazione, è già di per se stessa depositaria di una missione che risale allo stesso Creatore della prima coppia umana: *“la missione di essere la prima e vitale cellula della società”* (AA, 11; cfr. *Messaggio del Sinodo sulla Famiglia*, 7). Di qui il grande compito dei coniugi, sui quali questa cellula si fonda, di *“difendere la dignità e la legittima autonomia della famiglia”* (AA, 11). Di qui l'impegno della Chiesa a

promuovere tra i credenti e nel mondo la stima dovuta a quegli elementi che custodiscono la vitalità della famiglia: l'unità, la procreazione e l'educazione della prole (cfr. CD, 12). Di qui la difesa dei «molteplici beni e fini», per i quali nella famiglia si dà un importantissimo contributo.

Una scuola completa di umanità.

Il progresso personale, la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità se difesi e promossi in seno alla famiglia, non possono non riflettersi in tutta l'umana società (cfr. GS, 48). Poiché in nessun'altra sede si può trovare





turali, che l'Incarnazione del Verbo ha apportato in tutte le istituzioni umane, la famiglia cristiana riceve una configurazione, che la destina "a rendere manifesta a tutti la presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa" (ibid.). Con l'avvento di Cristo la famiglia umana, come del resto tutti gli altri precedenti umani, accede ad una forma di essere fondamentalmente nuova, che introduce nella sua realizzazione storica una perfezione che di per se stessa non potrebbe mai possedere. È questo il senso profondo di quegli interventi, che nel Sinodo sulla Famiglia sottolineavano «l'autotrascendenza» che caratterizza la famiglia in quanto cristiana.

"una scuola di umanità più completa e più ricca" di quella

che si verifica quando una famiglia attua bene l'ideale di essere "madre e nutrice dell'educazione dell'uomo ad una cultura integrale" (cfr. GS, 32.61; Messaggio del Sinodo, 12).

2. REALTÀ REDENTA.

Missione superiore alle capacità umane

Il passaggio da una descrizione sociologica ad una concezione cristiana di famiglia viene operato dal Concilio Vaticano II quando istruisce i fedeli sui beni salvifici, che Gesù Cristo ha introdotto nell'istituto matrimoniale (GS, 48). Investita dei beni sopranna-

Realizzazione iniziale del Regno di Dio

"Si tratta di una realtà insondabile che nessuna lingua né cultura di alcun popolo o generazione ha potuto né può comprendere adeguatamente né esprimere esaurientemente"; si tratta di una realtà, che va intesa "come iniziale realizzazione del Regno nel cammino dell'umanità verso Dio".

La quale pertanto, mentre in un primo tempo è fatta oggetto di evangelizzazione, è destinata a diventare subito soggetto di evangelizzazione.

3. REALTÀ DA EVANGELIZZARE

Bisogno di primo annunzio per molti, di continuo perfezionamento per tutti

Ci sono dimensioni nella vita

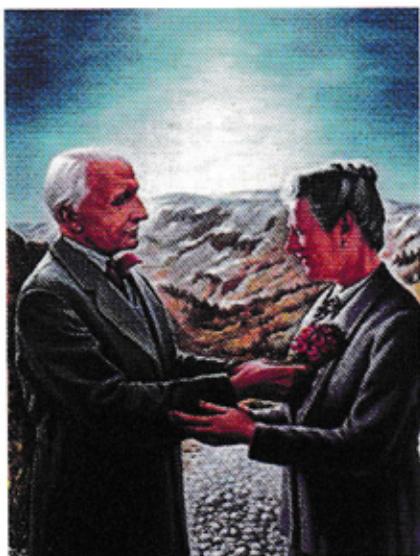
del popolo cristiano, che ci rendono un poco tutti destinatari dell'evangelizzazione. È quanto ribadisce con la sua nota chiarezza Paolo VI quando insegna che la Chiesa deve cercare di "rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, affinché lo siano maggiormente. Evangelizzare comporta molto spesso comunicare alla fede dei credenti... questo necessario alimento e sostegno" (EN, 54). Anche la famiglia cristiana è quindi anzitutto oggetto di evangelizzazione. Una evangelizzazione che diventa un obbligo originario, un fatto equivalente al «primo annunzio», verso quelle famiglie, che "a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, pur avendo ricevuto il battesimo, vivono completamente al di fuori della vita cristiana" (EN, 52). I primi annunziatori del Vangelo svolgevano in gran parte la loro missione entrando nelle case, cioè nei loro contatti con le famiglie. Ma al primo annunzio seguiva anche tutta un'opera di catechesi evangelica continuata, come attesta Paolo nel suo discorso di Mileto: "Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case" (At 20,20).

Riscoprire il "volto sovrumano" proprio della famiglia cristiana

Spetta soprattutto ai sacerdoti il compito di ravvivare continuamente il messaggio di Gesù alle singole famiglie cristiane "particolarmente con una catechesi piena di lingua evangelica e corredata da un linguaggio adatto ai tempi e alle persone" (EN, 54). Si



Filocalia Carismatica



tratta di un'azione rivolta ad "aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare... perché si formino famiglie veramente radiose" (GS, 52). Si tratta di un'azione volta a far maturare sempre più nei coniugi, e per riflesso nei figli, la comprensione pratica della «nuova creazione» che dà un volto sovrumano all'esistenza di ogni famiglia veramente cristiana. I sacramenti dell'iniziazione cristiana, che danno un'anima soprannaturale alla vita dei membri della famiglia, e in modo particolare la grazia sacramentale del matrimonio di cui è arricchita, fanno di ogni famiglia cristiana una realtà umana totalmente nuova, perché radicalmente rifondata da Cristo. È Cristo che nel sacramento del matrimonio si autovincola a rivestire di valori salvifici, e quindi nuovi, la famiglia che da lui prende nome; costituendola "immagine e partecipazione del patto di amore fra lui e la Chiesa" (ibid.). I membri di questa famiglia fanno di essere uomini solo in vista di Cristo che li ha amati e ha dato se stesso per loro. E pertanto "gli sposi, i genitori e i figli, nelle loro vicendevoli

relazioni, divengono strumenti e ministri della fedeltà e dell'amore di Cristo", santificando così nella famiglia le relazioni umane che la strutturano (GS, 48). Tra i membri di una famiglia veramente cristiana deve instaurarsi quella comunione di amore "al quale l'umanità aspira e per il quale essa è fatta". Comunione che questi membri non possono raggiungere se non in Gesù, che insegna agli uomini che cosa sia l'amore. Solo Gesù ha il potere di comunicare alla famiglia il potere di realizzare quell'amore fedele e fervente nella carità, che la durezza del cuore umano riduce a un «sogno impossibile»: Lui, nuovo Adamo e sposo per eccellenza, Lui nel quale si vede il Padre "da cui ogni famiglia in cielo e sulla terra trae il proprio nome" (Ef 3,15).

Promuovere la gioia della preghiera spontanea e comune

Cristo dà alla famiglia la forza di amore, che deve continuamente animarla mediante una particolare azione dello Spirito Santo. È in virtù dell'effusione dello Spirito Santo che la comunità coniugale e familiare diventa l'immagine stessa dell'amore che Cristo ha per la sua Chiesa e attua questa immagine con una costanza e fedeltà che non ha confini. La famiglia cristiana è una comunità teologale, i cui contenuti scendono dall'Alto, dal Dio che in Cristo redime la realtà presente e che per opera del suo Spirito continuamente la vivifica. Al regime dello Spirito Santo, insegna il Concilio, la famiglia si dispone, quando esercita quella *mutua pietas* e quella *oratio in communi Deo facta*, che sono i mezzi perché i suoi membri possano "vive-

...solo Gesù ha il potere di comunicare alla famiglia il potere di realizzare quell'amore fedele e fervente nella carità, che la durezza del cuore umano riduce a un «sogno impossibile»...

re in spirito di fede, di speranza e di carità" (AA, 11; cfr. OT, 2). Se una famiglia fa tesoro delle ricchezze soprannaturali, che in essa sono state profuse, si hanno tutte le ragioni per attendersi che essa "si esibisca come il santuario domestico della Chiesa" (AA, 11).

4. CENTRO DI EVANGELIZZAZIONE

Una palestra di apostolato

La famiglia cristiana, oltre ad essere destinataria di una evangelizzazione permanente, è anche soggetto di evangelizzazione. In questa istituzione, dove nascono i nuovi cittadini destinati a "perpetuare attraverso i secoli il popolo di Dio" (LG, 11), tutti i membri che la compongono sono in un certo senso annunziatori del Vangelo. Lo sono i genitori, i quali, in quanto "primi e principali educatori dei figli", devono essere "con la parola e con l'esempio i primi araldi della fede per i loro figli". Questi proprio nella famiglia "fanno la prima esperienza della Chiesa e sono progressivamente introdotti nel popolo di Dio" (GG, 3). Lo sono i figli, che, "quali membra vive della famiglia, contribuiscono in un modo loro proprio alla santificazione dei genitori, specialmente nelle avver-



sità e nella solitudine della vecchiaia" (GS, 48). Tutta la famiglia, nel suo complesso, deve diventare "quasi un tirocinio di apostolato", che prepari tutti a oltrepassare i confini dell'ambito domestico e "ad aprire il proprio animo alle comunità sia della Chiesa che temporali" (AA, 30; cfr. AG, 19).

Ispirata alla famiglia di Nazareth

Quando diciamo con il Concilio che la famiglia cristiana è una "Chiesa domestica", professiamo che in ogni nucleo familiare si ha un inserimento nell'annuncio della salvezza, in cui si riverbera la sacramentalità universale della Chiesa. "Ogni singola famiglia è una Chiesa in piccolo" (Giovanni Paolo II a Colonia, Oss. Rom., 20 nov.1980). Quello che avviene nella Chiesa, vista nella sua globalità, deve verificarsi in piccolo nella famiglia cristiana, specialmente per quanto riguarda l'evangelizzazione e la catechesi (*Messaggio del Sinodo sulla famiglia*, n.13, 1980). Come la Chiesa anche la famiglia cristiana in tutti i suoi membri è chiamata a dare quella testimonianza di vita, che, sebbene non fatta di

parole, "fa salire nel cuore di coloro che li vedono domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?" (EN, 21). "Una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione" (ibid.). Vi è qui una testimonianza "che accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità" (LG, 35). Come la Chiesa anche la famiglia cristiana è chiamata a "proclamare ad alta voce le virtù presenti nel Regno di Dio e la speranza della vita beata" (ibid.). La buona novella, già silenziosamente proclamata dalla testimonianza della vita, "raggiunge la sua piena luce e giustificazione, quando è anche esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù"; perché "non c'è vera evangelizzazione, se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù Figlio di Dio, non sono proclamati" (EN, 22).

"Focolari di fede viva e irradiante" per il mondo.

La proclamazione di queste verità non dev'essere ristretta e limitata al solo orizzonte della parrocchia, ma deve estendersi all'intera famiglia umana. Di qui l'enfasi che nella *Familiaris Consortio* vien data al compito sociale delle famiglie cristiane. "Le famiglie devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia" (FC, 44): contrastando le ingiuste strutture sociali e ogni comportamento pubblico e privato che insidiano la famiglia. Quale "chiesa dome-

...la famiglia cristiana è chiamata a "proclamare ad alta voce le virtù presenti nel Regno di Dio e la speranza della vita beata"...

stica", la famiglia cristiana, se idealmente attuata, è destinata a svolgere una specie di azione sacramentale per il mondo. Come la Chiesa, anch'essa "con la sua sola presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesaurita di quelle forze di cui il mondo ha bisogno" (GS, 43); anch'essa offre al mondo spinte di soprannaturalità, tanto valide quanto sono valide la preghiera, la parola e l'azione del redentore che si perpetuano nella testimonianza di questa chiesa in miniatura. L'originalità della famiglia cristiana desume elementi determinanti dal suo inserimento nella nuova sfera di valori instaurata dal messaggio di Gesù. Paternità, maternità e figliolanza acquistano il loro vero senso, se visti in rapporto a quella che si potrebbe chiamare «la famiglia di Gesù». Indubbiamente la sede concreta, nella quale Gesù offre ai credenti un modello a cui guardare, è il nucleo familiare costituito da Lui, da Maria e da Giuseppe (cfr. Mt 19,41-52). Ma nella predicazione di Gesù questo modello viene elevato su un piano in cui si stabiliscono equazioni con l'intero popolo di Dio.

Cellula di doni e di carismi

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea l'importanza che nella vita dei credenti dev'essere data anche ai carismi che adornano la Chiesa del Signore. Una famiglia cristiana merita il





Filocalia Carismatica



nome di *Ecclesia domestica* (CCC, 1656), e non si esclude che in essa si manifesti la presenza dello Spirito Santo con tutti i suoi doni. Tra i quali vanno anche incluse *«le molteplici grazie speciali [chiamate «carismi»], con le quali rende i fedeli adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa»* (CCC, 798). Per quanto «semplici e umili» possano apparire, tali carismi rimangono sempre «grazie speciali» che *«direttamente o indirettamente hanno un'utilità ecclesiale ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo»* (CCC, 799). Nella vita di ogni famiglia, formata da cuori ben disposti agli interventi del Signore, lo Spirito Santo non mancherà certamente di dotare i suoi membri di quelle *«grazie di stato che accompagnano l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana»* (CCC, 2004).

5. UNA REALTÀ DA CUSTODIRE SINO AL RITORNO DEL SIGNORE

La famiglia finisce, il Popolo di Dio rimane

Pur basando il matrimonio su

un ordinamento che risale alla stessa creazione (Mt 19,6-9), pur affermando in maniera non equivoca il dovere di famiglia (cfr. Mt 9,9-11; Mc 7,9-13), il linguaggio di Gesù lascia sorpresi per la relativizzazione alla quale dichiara soggetta l'istituzione della famiglia sulla terra. Matrimonio e famiglia sono dopo tutto una entità caduca e condizionata. Nel regno dei figli di Dio, già operante in questo secolo, *«i membri della città terrena sono chiamati a formare nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente sino all'avvento del Signore»* (GS, 48). Nel Regno di Dio sono fratelli, sorelle e madre soprattutto coloro che fanno la volontà del Padre che è nei cieli (cfr. Mt 3,33-35). Questa relatività della famiglia umana in certi momenti della storia della salvezza può diventare radicale. L'aver preso moglie non è una scusa ammissibile per respingere preziose e perentorie chiamate di Dio. Anzi chi non odia (l'ebraico per «amare di meno») il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle, e persino la propria vita per la causa del Regno di Dio, non può illudersi di appartenere alla famiglia di Gesù (cfr. Lc 14,26; Mc 3,34). *«La categoria principale nel piano di Dio non è la famiglia, bensì il popolo di Dio e il Regno di Dio»* (Intervento al Sinodo del Card. Lorscheider, *Oss. Rom.*, 2 ottobre 1980). In una vita dedicata al servizio del Regno di Dio, quale dovrebbe essere quella di ogni autentico credente, ci dev'essere spazio per una «riserva escatologica» che all'occorrenza rende imperioso un distacco del figlio dal padre e della figlia dalla madre. (cfr. Mt 10,35), e considera esaltante l'abbandono

della propria famiglia (cfr. Mt 19,29). Incisivo l'avvertimento del Card. Carlo Maria Martini al Sinodo sulla Famiglia: *«Il credente non deve mai dimenticare che matrimonio e famiglia non sono realtà ultime, ma penultime»* (*Oss. Rom.*, 4 ottobre 1980).

Non tutti per la famiglia umana, tutti per la famiglia di Dio

La radicalità evangelica per tutto ciò che riguarda il Regno di Dio non ci autorizza a considerare la famiglia come una realtà conflittuale. L'episodio di Cana, la guarigione della suocera di Pietro, il richiamo ai dolori delle partorienti, il posto riservato al paradigma della famiglia nelle parabole e nei discorsi, sono segni del rispetto di Gesù per una istituzione tanto nobile quanto la creazione dell'uomo. Non si può però negare che la rinuncia al matrimonio e alla famiglia per il Regno godono un particolare privilegio nella vita della Chiesa voluta da Cristo. Non si sarebbe





fedeli al messaggio di Cristo, se questa rinuncia per il regno non venisse lodata e promossa senza alcuna riserva. Per il cristiano tutto deve operarsi all'insegna della "libertà dei figli di Dio" che, già in parte, possiedono i beni futuri della famiglia di Dio. Quel che conta è che ognuno segua la sua chiamata. E questo si avvera; sia quando si forma una famiglia, come fanno in molti; sia quando si è sottratti a formarne una, a causa degli uomini, come avviene a tanti; sia, specialmente, quando si sceglie di essere eunuchi per il Regno dei cieli, come fanno alcuni. "Ognuno ha un proprio carisma particolare, chi in un modo e chi in un altro" (1Cor 7,7); e "ognuno per la sua via è chiamato a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste" (LG, 11). Questa, in ultima istanza, è la prospettiva sul matrimonio e sulla famiglia, che ci è stata proposta nel Sinodo, che nel 1980 fu dedicato a questo aspetto della vita cristiana: "L'eterno disegno di Dio (cfr. Ef 1,3ss) è che tutte le donne e gli uomini partecipino alla stessa vita di Dio in Gesù Cristo (cfr. 1Gv 1,13; 2Pt 1,4). Il Padre chiama ogni uomo perché realizzi questo progetto in comunione con tutti gli altri uomini, formando così la famiglia di Dio" (Messaggio del Sinodo 1980, 7).

In ogni famiglia cristiana la salvezza di Cristo è in atto

Una seria riflessione di fede sull'identità cristiana della famiglia non deve portare a conclusioni ipotetiche. Deve basarsi su affermazioni certe, come certa è la speranza di cui, quando ne siamo richiesti, siamo chiamati a dare testimonianza (1Pt 3,15). Dinanzi alla constatazione delle immense difficoltà, che, secondo

analisi socioreligiose, la famiglia oggi attraversa, "la famiglia veramente cristiana" (il "vere" di questa espressione del Concilio dice autenticità e fedeltà all'ideale evangelico) deve garantire, non solamente che Cristo può salvare, ma senza ombra di dubbio che, anche per la famiglia, la salvezza di Cristo è in atto.

Annunzio tenace di cose impossibili all'uomo

La famiglia "veramente cristiana" deve annunziare al mondo cose impossibili all'uomo, ma possibili a Dio che salva e che "non tutti possono capire, ma solo coloro ai quali è concesso" (Mt 19,1; cfr. Lc 18,26). Salva la debita indulgenza per tutto ciò che è umano - che, se peccaminoso, non potrà mai trasformarsi in buono -, il matrimonio cristiano e la famiglia che ne deriva devono essere predicati e professati e vissuti senza macchie e senza rughe (cfr. Ef 5,28). Non è semplice ipotesi per la famiglia veramente cristiana che il sacramento, da cui trae origine, le assicura un pronunziamento irreversibile di salvezza, un giuramento di Cristo, ordinato a distruggere la durezza di cuore, che altrimenti oppone deroghe alla volontà originaria del Creatore sulla coppia (cfr. Mt 19,8s). Non è semplice ipotesi, per la famiglia veramente cristiana la chiamata a rivestirsi degli stessi sentimenti di Cristo crocifisso, che abilita tutti a "stravincere" (Rm 8,37) anche in mezzo agli

...la famiglia "veramente cristiana" annunzia al mondo cose impossibili all'uomo, ma possibili a Dio...



affanni, che si ritrovano nella famiglia come nel loro "laboratorio" (Basilio di Ancira).

Una "comunità di pazienti" nell'attesa della Risurrezione

Finché viviamo nel cammino della speranza, ogni nucleo di credenti è una "comunità di pazienti" che resistono ad oltranza nell'attesa del Signore (cfr. Ap 1,9; 3,10). Non è semplice ipotesi, per una famiglia veramente cristiana, adornare di amore evangelico i rapporti educativi con i figli e il rispetto per gli avanzati in età, i quali "nella vecchiaia daranno ancora frutti" (Sal 91,15). La famiglia corrisponde ad una vera realtà ecclesiale, se crede, come Gesù ci insegna, che «senza la preghiera continua» tutto crolla, tutto entra in tentazione, tutto è messo in questione (cfr. Lc 22,40.46). La famiglia diventa "chiesa domestica", se come la Chiesa si purifica senza soste, attingendo da Gesù crocifisso la sua ispirazione e il suo orientamento. Condividendo con Cristo quel fallimento umano che fece della Croce un anticipo del trionfo della Risurrezione.



Nel mondo, ma non del mondo

IL CRISTIANO

Nel mondo, ma non del mondo E IL POTERE

Efisio Bova



Una domanda sempre presente

C'è una domanda che aleggia da sempre su qualunque tipo di organizzazione sociale: «Chi fa il capo?». È l'eterno problema del potere o della carriera se preferite. Nessuna aggregazione sfugge a questa necessità di definire chiaramente chi deve, in qualche misura, comandare.

Mi rendo conto che posta in questi termini la questione può sembrare un po' brutale, anche perché siamo abituati ad una terminologia pudica che ha declassato i capi a semplici «portavoce» o, quando va bene, a «leader». Acrobazie lessicali a parte, il succo della questione non cam-

bia: si tratta pur sempre di individuare un capo. Che si tratti del capitano della squadra di calcio o del capoufficio il problema si presenta allo stesso modo.

Ed è sempre il medesimo anche lo scenario: frotte di candidati che si affannano per ottenere «quella» posizione con conseguenti vicende dai toni non sempre edificanti.

In fondo anche il Vangelo ci mostra come Giacomo e Giovanni, «i figli di Zebedeo» cercarono di farsi raccomandare da Gesù: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37). Ma non giudichiamoli troppo male: forse volevano solo un posto in prima fila.

Nella Chiesa abbiamo una

dottrina consolidata sull'autorità intesa come servizio per l'edificazione della comunità.

Sant'Agostino in un suo famoso discorso la sintetizza bene: «Da quando mi è stato posto sulle spalle questo peso, di cui dovrò rendere un non facile conto a Dio, sempre sono tormentato dalla preoccupazione per la mia dignità. La cosa più temibile nell'esercizio di questo incarico, è il pericolo di preferire l'onore proprio alla salvezza altrui. Però, se da una parte mi spaventa ciò che io sono per voi, dall'altra mi consola il fatto che sono con voi. Per voi infatti io sono vescovo, con voi sono cristiano».

La stessa preoccupazione che Agostino ha per il suo incarico di pastore deve diventare la nostra. Uno dei compiti che abbiamo nella Chiesa è proprio quello di testimoniare un modo rinnovato di vivere le responsabilità e gli incarichi che ci vengono affidati. Troppe volte infatti la preoccupazione per «l'onore proprio» prevale e rende sterile il servizio.

...la preoccupazione per «l'onore proprio» prevale e rende sterile il servizio...



Si può aspirare al potere?

Il problema del potere si pone in maniera ancora più pressante nella vita secolare: dal fare carriera nella azienda in cui lavoriamo all'assumere un incarico politico. Sono situazioni nelle quali siamo chiamati a scegliere fra l'unirci alla schiera di candidati in corsa e il restarne fuori. Allora la domanda diventa: «ha senso per un cristiano fare carriera e aspirare ad un posto di maggiore autorità o potere?».

Per rispondere a questa domanda bisogna prima chiarire che cosa si intende per potere. Credo che la definizione corretta sia «possibilità di scegliere». Qualunque incarico comporta essenzialmente la possibilità di operare delle scelte, di dare degli indirizzi, di mettere in atto delle azioni che incidono sulla realtà. Questa possibilità di scegliere può essere orientata al bene o al male, e chiama in causa l'esercizio responsabile della libertà.

Il potere in sé non è né buono né cattivo. Come ogni cosa può essere usata bene o male. Ha però una caratteristica: non possiamo fare a meno di misurarci con esso perché è un elemento essenziale nella regolamentazione dei rapporti sociali. Infatti una autorità senza potere sarebbe unicamente simbolica e inefficace.

San Paolo scrive: "Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio" (Rm 13,1-2).

E il *Catechismo* commenta: "Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità che la regga.

...a volte si incontra un pudore fuori luogo che tende a considerare intrinsecamente negativa ogni aspirazione alla carriera professionale...

Tale autorità trova il proprio fondamento nella natura umana. È necessaria all'unità della comunità civica. Suo compito è quello di assicurare, per quanto possibile, il bene comune della società" (CCC, 1898).

Tale fondamento nella natura umana ci indica chiaramente che è un problema che ci riguarda da vicino proprio in quanto uomini.

Il brano del *Catechismo* citato

si riferisce in particolare alle autorità civili, ma è del tutto evidente che qualunque forma di autorità può incidere in maniera consistente sul bene comune. Quindi anche nell'ambito non strettamente politico (le aziende, le banche, gli ospedali, le scuole...) valgono gli stessi principi.

Tutto ciò che fa parte della natura umana è per forza di cosa parte del progetto di Dio. Nell'ottica di Dio ogni necessità diventa oggetto di chiamata vocazionale: e questo vale anche per l'esercizio dell'autorità e del potere in ambito quotidiano. È utile sottolinearlo perché a volte si incontra un pudore fuori luogo che tende a considerare intrinsecamente negativa ogni aspirazione alla carriera professionale.





...la risposta al rischio di "voler salvare la propria vita" è assumere "la condizione di servo"...

Tali aspirazioni sono invece non solo legittime ma sono un modo di realizzare quell'essere "parte attiva alla vita pubblica" a cui siamo tutti invitati.

La prospettiva eucaristica

Le aspirazioni non sono prive di rischi. Anche Gesù fu tentato nel deserto proprio in merito al potere. E su aspirazioni vissute come un idolo si sono infrante molte vite spirituali.

Diventa allora fondamentale

lasciarsi educare dal Vangelo all'esercizio del potere e dell'autorità. Cristo ne è l'esempio sublime.

Nella lettera ai Filippesi leggiamo infatti: *"Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini"* (2,5-7).

Il rischio principale è proprio quello di considerare le nostre aspirazioni un tesoro geloso. Un qualcosa che resta rinchiuso nei confini ristretti della soddisfazione personale. Un voler "salvare la propria vita" aggrappandosi al miraggio ingannevole della propria realizzazione. Il sussurro luciferino che dice *"Tutte queste cose io ti darò..."* (Mt 4,9) attra-

versa sempre la vita di ogni uomo e dobbiamo esserne consapevoli.

La risposta al rischio è assumere "la condizione di servo". Quando riconduciamo ogni aspirazione alla carità iniziamo a mettere al centro non la nostra realizzazione ma quella degli altri. Non il nostro bene ma il bene comune.

La prospettiva diventa così eucaristica: la vita quotidiana si fa offerta e diventa sacrificio spirituale gradito a Dio.

Il sacrificio per chi vive la condizione di potere come servizio non è presente solo come dimensione spirituale. Si traduce in concretissime difficoltà e battaglie che accompagneranno ogni scelta e ogni azione.

Qualcuno diceva che il cristiano è un solitario che siede a tavola con tutti. Solitario perché assolutamente libero nei confronti degli uomini e del mondo. A



tavola con tutti perché impegnato nel servizio che nasce dalla carità.

Su questo equilibrio impossibile agli uomini ma possibile a Dio si gioca la nostra vocazione laicale. Ma è davvero possibile essere uomini di potere e santi allo stesso tempo?

Il santo banchiere

Giuseppe Antonio Tovini fu sicuramente un uomo di potere.

Nasce nel 1841 e, dopo la laurea in giurisprudenza, a soli trenta anni diventa sindaco di Civitate in provincia di Brescia. Tutta la sua vita è un susseguirsi di incarichi prestigiosi e di opere sempre più grandi. Diventa uno dei migliori avvocati della città, temuto e stimato anche dal suo principale avversario nelle mille battaglie in difesa della libertà della Chiesa e dei diritti del mondo cattolico, il massone Giuseppe Zanardelli. Scrupoloso e onesto nella professione accetterà sempre di difendere anche gratuitamente le cause dei poveri. Promuoverà la fondazione della Banca di Vallecamonica in Breno. Farà progettare e realizzare ferrovie. Contribuirà alla fondazione del quotidiano cattolico *Il Cittadino di Brescia*. Dal 1879 viene ripetutamente nominato consigliere provinciale e comunale di Brescia, adoperandosi efficacemente in difesa dei più poveri e dei più deboli.

Nel 1888 fonda a Brescia la Banca *San Paolo* e, nel 1896 a Milano, il *Banco Ambrosiano*.

Dimostra di avere un vero «carisma» per gli istituti di credito: ne promuove a decine, tra cui le famose casse rurali che salveranno molti contadini dalle spire dell'usura.

Fra la fondazione di una banca e l'altra promuove un'asso-

ciazione per l'adorazione notturna al santissimo Sacramento a cui parteciperà spesso. Pur essendo diventato un personaggio noto a livello nazionale, la domenica la trascorre facendo catechismo ai bambini nella sacrestia del duomo, la sua parrocchia.

Tovini in una lettera ad un sacerdote esprimerà l'essenziale della sua spiritualità: *“Languido e tiepido, mi sentii rianimare lo spirito e infervorarmi nell'amore di Gesù; debole e timido, mi sentii rinforzare l'animo a confessare con franchezza e coraggio il nome di Cristo davanti agli uomini e a soffrire per amore suo insulti e disprezzi; distratto e immerso negli affari, imparai a vedere essi stessi quali strumenti della mia salvezza eterna offrendoli a Dio e cercando unicamente la sua gloria”*.

Muore nel gennaio del 1897, a 56 anni, consumato dalla malattia e dalle fatiche di una vita intensissima, lasciando in tutti la certezza della sua santità; il 20 settembre 1998 sarà proclamato Beato dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Durante l'omelia il Papa così ne tratteggia la figura: *“Egli sollecitò i cattolici ad affermare i valori del Vangelo nella società, attraverso la creazione di opere educative e sociali, circoli culturali, comitati operativi e singolari iniziative economiche. In un tempo in cui taluni pretendevano confinare la fede entro le mura degli edifici sacri, Giuseppe Tovini testimoniò che l'adesione a Cristo e l'obbedienza alla Chiesa, lungi dall'estraniare il credente dalla storia, lo spingono ad essere fermento di autentica civiltà e di progresso sociale... Visse in un momento delicato della storia italiana e della stessa Chiesa ed ebbe chiaro che non era*

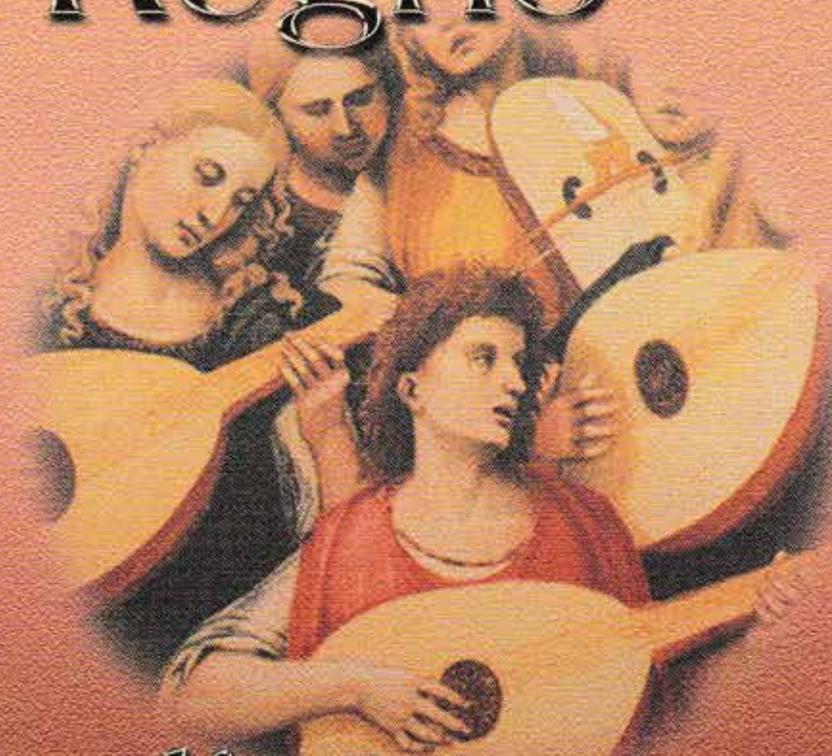


possibile rispondere in pieno alla chiamata di Dio senza una dedizione generosa e disinteressata alle problematiche sociali. Ebbe uno sguardo profetico, rispondendo con audacia apostolica alle esigenze dei tempi che, alla luce delle nuove forme di discriminazione, richiedevano dai credenti una più incisiva opera di animazione delle realtà temporali...”

Da allora una strana giaculatoria fece il suo ingresso nella Chiesa: «Giuseppe Tovini, banchiere di Dio, prega per noi!».

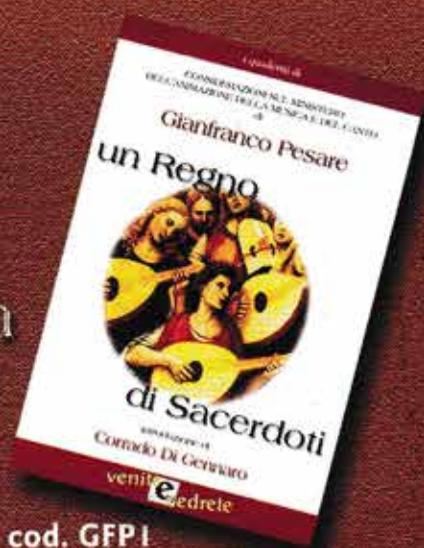
efisio.bova@ipsaweb.it

Un Regno



di Sacerdoti

il nuovo quaderno
di Venite e Vedrete
sul Ministero
dell'Animazione della Preghiera
con la Musica ed il Canto
di Gianfranco Pesare



cod. GFP1

Per ricevere a casa il quaderno di Gianfranco Pesare sul Ministero del Canto, utilizzare il
c.c. postale n. 16924711 intestato a
"Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)
Nella causale del versamento indicare il codice e la quantità del quaderno.
Un quaderno costa 3. Per ciascuno di essi aggiungere 0,80 per le spese postali.



venite e vedrete

Quattro riviste
per gettare le reti
sulla Parola di Gesù

- I. ...ci ha parlato nel figlio...
- II. servi della Parola
- III. la Parola ispirata
- IV. ...sulla tua Parola...

Per ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali della Rivista occorre versare la somma di 13€ sul c.c. postale

n. 16925711

intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"

c. p. 39 - 71016 S. Severo (BG)

Campagna
Abbonamenti
2002